

INVENTARIO N. 796

eluz 27

Wolcamp



NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PER ORDINE

di S. E. il Ministro dell' Educazione Nazionale

E PUBBLICATE D'ACCORDO

col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte

—•—
Anno 1938 (XVI)



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1938-XVI

REGIONE I (*LATIVM ET CAMPANIA*).VII. — OSTIA. — *Sepolcreto lungo la Via Laurentina* (Tav. I-IV).

Allo scopo di riallacciare insieme i gruppi di rovine parzialmente scavate o esplorate in antichi tempi, e che si sono interrate di nuovo per l'abbandono che è seguito ai primi sterri, si è provveduto a scavare un gruppo di tombe intorno alla Via Laurentina, nel punto in cui questa via si incrocia con l'attuale autostrada Roma-Lido (fig. 1).

Occorre ricordare che la zona sepolcrale Laurentina fu esplorata negli anni 1865-66 sotto il pontificato di Pio IX e sotto la direzione archeologica di C. L. Visconti, e fors'anche precedentemente nei primi scavi pontifici del 1814 (1) e negli scavi Campana del 1831-34 giacchè questi trovò « numerose vestigia di sepolcri nelle pubbliche vie esterne ».

Dello scavo Visconti siamo informati, almeno per ciò che riguarda quattro tombe che egli distinse coi nomi di: sepolcri di Orfeo ed Euridice, dei Caecilii, di Geminius, e dei Claudii.

Egli stesso ne dette notizia (2) e le pitture che furono distaccate allora dalle rovine, sono tra i dipinti ostiensi più noti, esistenti tutt'ora nel Museo Lateranense e nella Biblioteca Vaticana.

Se però di queste antiche scoperte si aveva notizia, praticamente le tombe non erano più nè visitabili nè visibili (eccetto il sepolcro dei Claudii riscoperto sotto la direzione Vaglieri nel 1909) essendo nascoste da rovi e da terra accumulata in parte dagli stessi scavatori antichi, i quali, com'è noto, con le terre di scavo ricoprivano le rovine appena visitate e vuotate del loro contenuto; in parte, dagli ottanta anni di abbandono in cui erano state lasciate.

Fedele al mio programma di esplorazione metodica che consiste anche nel mettere in vista e nel sistemare le zone già esplorate in antico, ho proceduto alla esplorazione della zona sepolcrale, limitandomi però, per il momento, all'area più prossima all'autostrada.

I risultati dello sterro e dello scavo hanno superato le mie previsioni. Infatti, per quanto sempre io abbia constatato proficuo lo scavo di zone già esplorate in antico, non potevo pensare che al di sotto delle tombe scoperte dal Visconti,

(1) Rueder in questa zona sono infatti segnati al n. 6 nella pianta Holl di Ostia Antica di quest'epoca.

(2) C. L. VISCONTI, *Le scienze e le arti sotto il Pontificato di Pio IX e Annali Istituto*, 1886, pp. 292-307.

altrettante ce ne fossero che egli non vide, e forse più importanti ai fini archeologici di quelle che egli aveva scoperto. Si tratta infatti di una vasta zona sepolcrale formata già in età Augustea e durata fino a tutto il III secolo, con una interruzione, nella continuità dei seppellimenti, di circa mezzo secolo, giacchè tale zona fu abbandonata dalla metà circa del II secolo fino al principio del terzo, come dirò più ampiamente in seguito.

La prima opera che si rese necessaria per lo scoprimento della zona sepolcrale fu un grandioso sterro di alti cumuli di terra provenienti dalle esplorazioni



Fig. 1. — Recinti sepolcrali intorno alla Via Laurentina presso l'autostrada Roma-Lido.

passate e lasciata sul posto. In un secondo tempo, una vasta e radicale opera di pulizia delle rovine invase da ogni sorta di rovi e di vegetazioni. Le rovine così venute di nuovo in luce mostrarono un insieme di grandi tombe, in gran parte colombari privi di ogni decorazione che fu a suo tempo asportata, mancanti anche dei loro pavimenti, e nelle quali furono necessari restauri vari di consolidamento e di completamento.

La zona ora scavata è compresa tra la Via Laurentina direzione nord-sud, e una strada intersecatasi con essa in direzione est-ovest. La zona comprende inoltre una via prettamente sepolcrale parallela alla Laurentina e un'area che costituisce una specie di piazzale, limite del sepolcreto sul lato est. La via orien-

tale nord-sud è la Via Laurentina, prosecuzione del cardine massimo di Ostia, al di là della Porta della città già da me scoperta nei suoi resti repubblicani e imperiali. Tale strada prosegue, attraversando l'attuale autostrada, nella campagna con un dorsale piuttosto alto che indica la prosecuzione su essa di una serie di tombe almeno fino alla pineta di Castel Fusano (Parco del Lido di Roma).

Il tratto oggi rimesso in luce di questa Via Laurentina larga in media m. 3 è di circa 75 metri (fig. 2).

La strada è selciata a poligoni di basalto e poggia sopra un fondo di detriti di cocciame e di terra battuta. A nord oltre la parte scavata, il selciato non

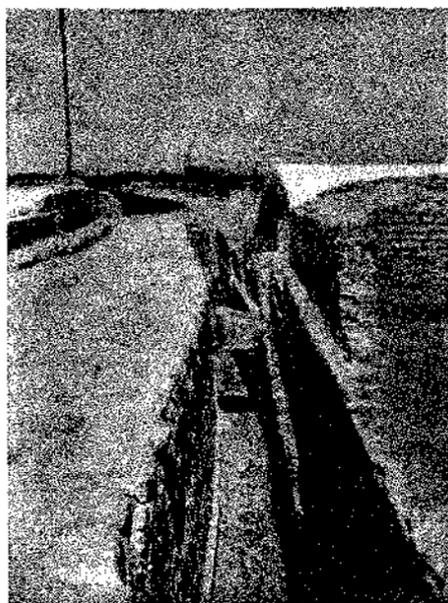


Fig. 2. — La Via Laurentina fiancheggiata da tombe anche nell'età Augustea.

continua, ma la traccia della strada è ben chiara, fiancheggiata ad occidente dall'allineamento delle tombe e a oriente da un muro rafforzato da pilastri esterni che sembra limitarla su questo lato.

La strada non ha un percorso rettilineo.

Il livello stradale è quello comune delle vie ostiensi, raggiunto nel terzo secolo dell'era nostra. Praticato un saggio per la larghezza della strada, non è stata però ritrovata una via sottostante, mentre essa dovette sempre esistere come via uscente da Ostia dalla Porta Laurentina che è di età Sillana, in direzione di Laurentum. O essa non fu selciata o la selciatura fu asportata.

L'altra strada allo stesso livello della Laurentina si incrocia quasi ad angolo retto con essa a circa cinquanta metri dall'autostrada (fig. 3).

La strada che ha una larghezza di m. 3 è scoperta per 95 metri.

Essa non ha percorso rigidamente rettilineo, e sembra essere una strada periferica della città, che conduceva alla antica spiaggia del mare, riallacciandosi forse alla Via Severiana che deve essere cercata più ad occidente.

Sul lato meridionale della strada, a pochi centimetri di profondità, si è trovata una condotta di tubi di coccio per acqua potabile, la quale continua verso l'antico litorale, forse per il fabbisogno delle ville che erano sul mare. Ciò proverebbe che la strada stessa, iniziava il suo percorso nei pressi della

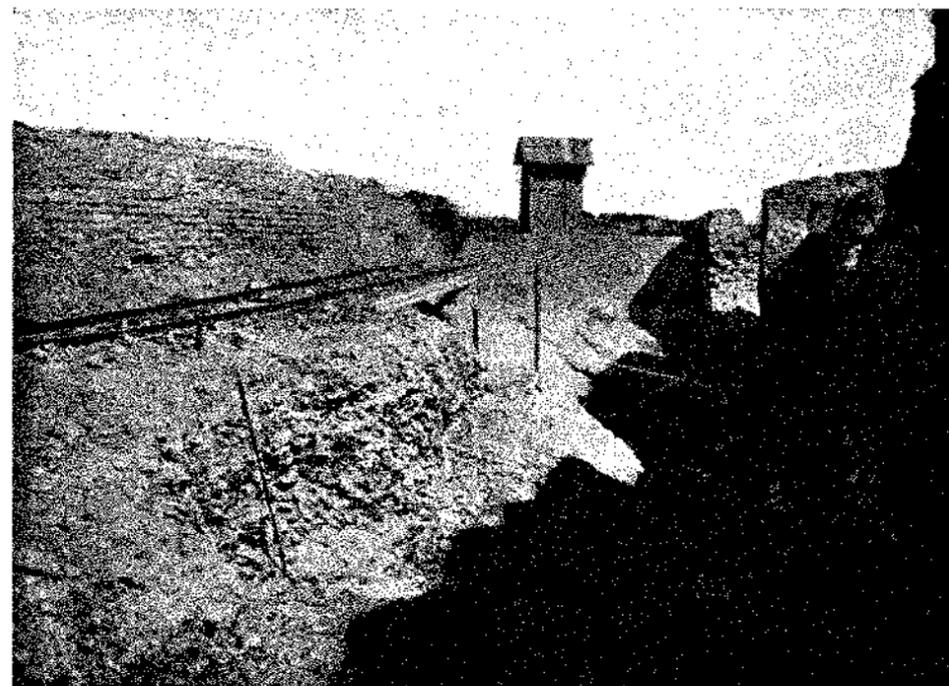


Fig. 3. — Sezione di una strada del sepolcreto costruita su riempimento di cocciame.

Via Ostiense giacchè è lì appunto che arrivava l'acqua per i bisogni della città (fig. 4).

Anche per questa strada, come per la Via Laurentina, non si è trovata traccia di un antecedente selciato, ma la sua esistenza almeno dai tempi Augustei è provata dall'allineamento su di essa delle tombe di età antica.

Non volendosi, è ovvio, distruggere le due strade menzionate, fino al livello primitivo, si è praticato su di esse un taglio di circa un metro di larghezza, lungo il margine orientale ed occidentale della Laurentina, e un altro, lungo il margine settentrionale e meridionale della via periferica, creando due corridoi accessibili che permettono di vedere e di percorrere la fronte dei recinti se-

polcrali di età Augustea, al livello originario. La strada è stata sostenuta, lungo il taglio fatto, da un muro a grosse scaglie di tufo (fig. 5).

Oltre a queste due strade principali, la zona sepolcrale Laurentina conserva una terza via con direzione nord-sud, parallela quindi alla Laurentina, e la quale fu creata esclusivamente per il sepolcreto, che non si limitava ai margini delle strade, ma si allargava tanto a est quanto a ovest della Laurentina.

Si tratta quindi di una via cimiteriale che parte dalla via periferica e continua sotto l'attuale autostrada, in direzione sud (fig. 6 e tav. III a).

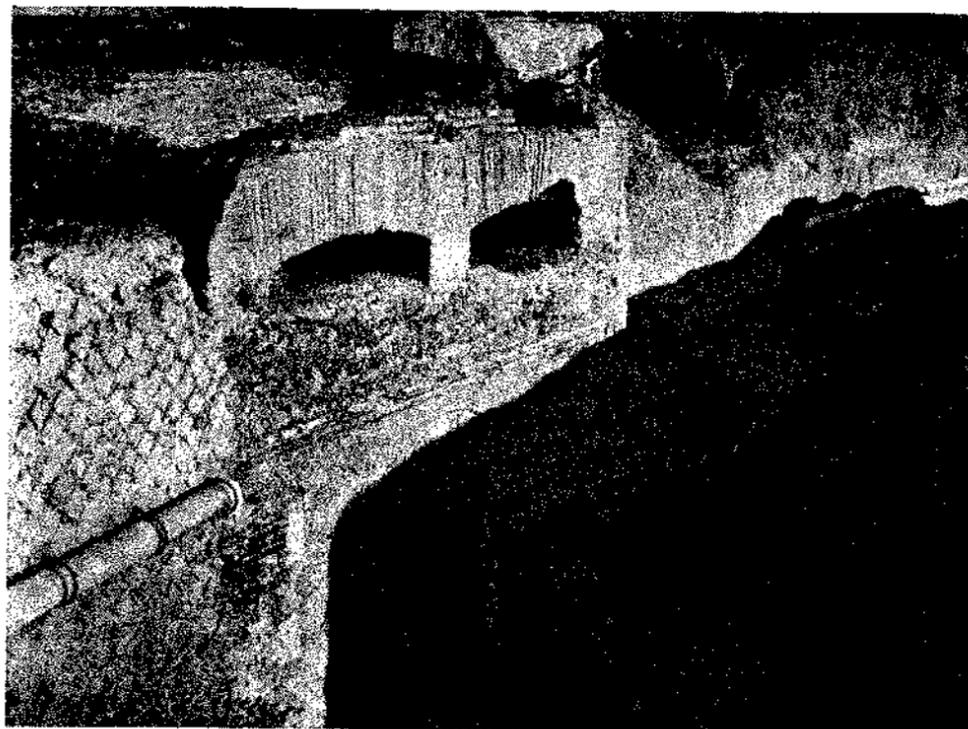


Fig. 4. - La condotta in laterizio corre lungo i muri delle tombe più antiche e sotto la strada di età Severiana.

La via non è selciata; è larga m. 2,50, ed è scoperta per metri 45.

Sui due lati di essa fronteggiano le tombe nn. 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31.

Il sepolcreto finisce sul lato est con un'area recinta, una specie di piazzale sul quale fronteggiano alcune tombe a recinto e a cella nn. 13, 32, 33, 34, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 41, e che è esso stesso occupato da tombe di vario tipo (figg. 7 e 8).

Il piazzale è limitato a oriente e a settentrione da un muro di cinta a grossi tasselli di reticolato, che fiancheggia la strada periferica sul lato meridionale

fino all'incrocio con la Via Laurentina. Tale muro è quindi un muro di recinzione della zona sepolcrale, costruito circa in età Severiana, alla quale va riportato il rialzamento della strada (fig. 9).

Definite così la posizione che occupa il sepolcreto Laurentino, le sue strade di accesso e le zone libere che sono in esso, passo ad alcune osservazioni generali sull'età e sul carattere che il sepolcreto presenta.

Il sepolcreto è sorto intorno alla Via Laurentina su terreno vergine, libero da antecedenti costruzioni sia urbane che sepolcrali. Lo si è assodato con alcuni saggi fatti qua e là fino al livello dell'acqua del sottosuolo, che è a pochi centimetri al di sotto delle soglie delle tombe scoperte.



Fig. 5. - Fianco orientale della Via Laurentina, con tombe di età Giulio-Claudia.

È esclusa quindi, almeno nella parte esplorata, l'esistenza di tombe coeve alla primitiva cittadella di Ostia del III e II secolo av. Cr. A tale epoca, vale a dire ai primi due secoli della vita ostiense, ci riporta soltanto uno sporadico coccio etrusco-campano trovato in un cavo fatto sotto la Laurentina, e raccolto nel sottosuolo a pelo d'acqua. D'altra parte nessuna delle tombe scoperte sia per il tipo delle murature, sia per i ritrovamenti fatti in esse, se pur scarsissimi, ci riconduce al di là della fine della repubblica, almeno a quanto io soggiudicare. Tra le rarissime monete trovate, la più antica è un medio bronzo di Agrippa (tomba n. 23) e tra le iscrizioni rinvenute *in situ*, giudico la più antica, per certi arcaismi di forma, l'iscrizione n. 23 della tomba corrispondente, che appunto riterrei dell'inizio dell'età Augustea.

Il sepolcreto sorge quindi nell'epoca in cui più completo è il silenzio delle scarse fonti storiche sul porto e sull'emporio di Roma, quando Ostia sembra

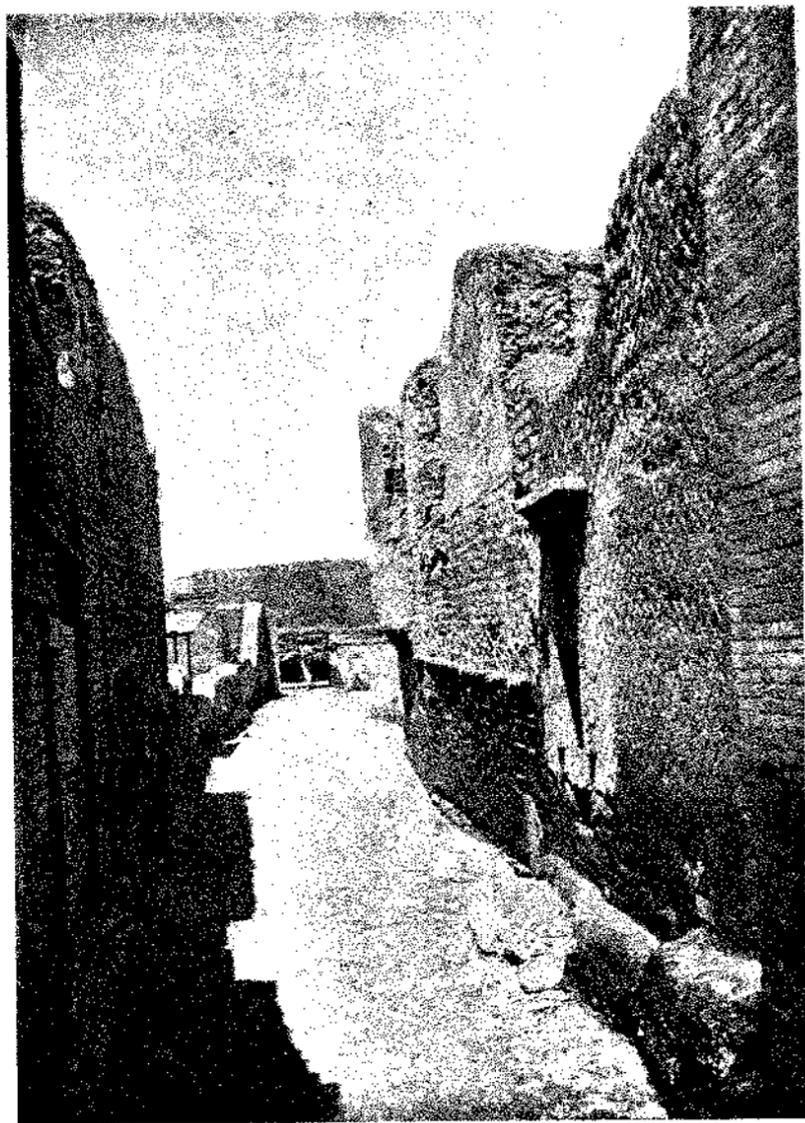


Fig. 6. - Via cimiteriale parallela alla Via Laurentina con tombe di età Augustea e Severiana sovrapposte.

essere, per i continui interramenti del Tevere, una πόλις ἀλίμενος come la chiamano Strabone (1) e Dionigi di Alicarnasso (2) sicchè le navi onerarie, di carico

(1) *Geogr.*, v. 3, 5.

(2) *Ant. Rom.*, III, 44.

superiore ai tremila modi, dovevano venire scaricate al largo, non potendo entrare nella foce del fiume. Tuttavia nel 67 av. Cr. Ostia era ancora stazione



Fig. 7. - Sovrapposizione di tombe di età Severiana su recinti sepolcrali di età Giulio-Claudia.

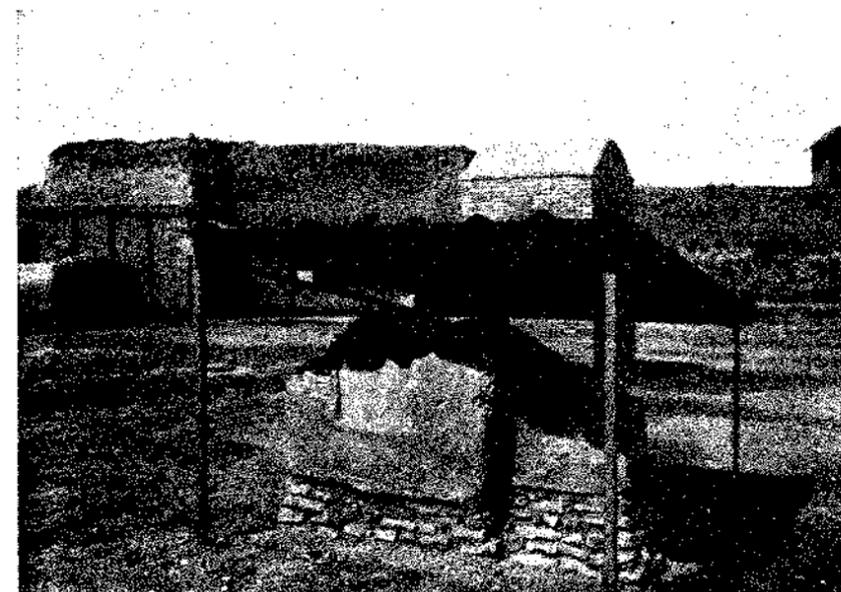


Fig. 8. - Tombe a baule di due sorelle gemelle.

navale della flotta romana come risulta da Cicerone (1) ed è augustea la prima costruzione del Teatro Ostiense, primo teatro romano in muratura dopo quello

(1) *Pro Lege. Man.*, 12, 33.

di Marcello, che attesta l'importanza di Ostia anche nei tempi dell'età di Augusto.

Il sepolcreto non ha quindi soltanto una importanza monumentale; ha anche una importanza notevole per la conoscenza della popolazione ostiense all'epoca di Augusto.

Le iscrizioni che ci informano su questo popolo di defunti, sono, come ho detto, per la maggior parte in lastre di travertino, talune anche a bei caratteri lapidari, le più tarde su lastre di marmo, applicate sulla parete esterna del recinto sepolcrale o del *monumentum* in esso contenuto. Talvolta le iscrizioni vengono ripetute con identico testo su cippi a superficie arrotondata o triangolare,

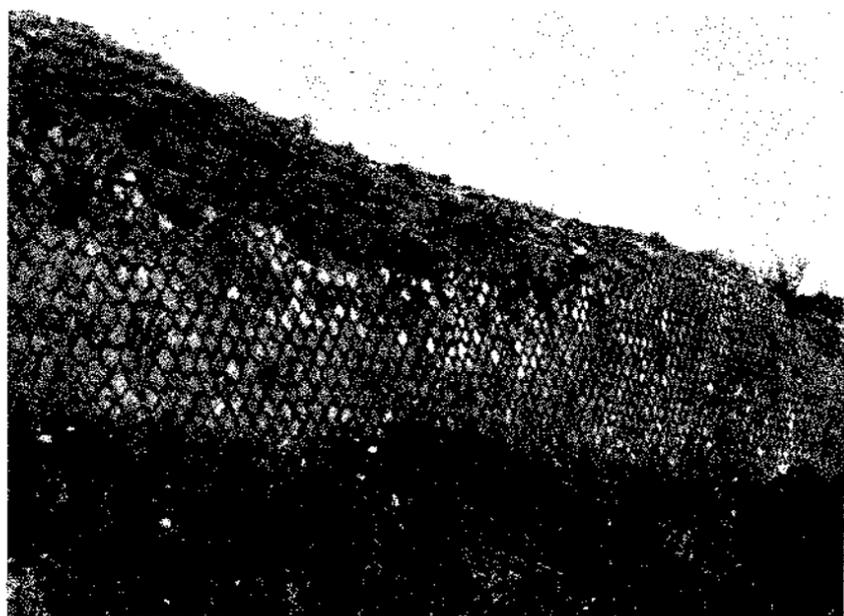


Fig. 9. — In età Severiana il sepolcreto è stato recinto con un muro di reticolato.

posti agli angoli delle tombe o inseriti sulla facciata stessa a livello delle fondazioni (fig. 10).

Tra i gentilici che figurano sulle tombe più antiche, vale a dire in quelle a recinto, trovo un L. Aufidius L. f. Pa. Rufus (4-*bis*), un C. Atanius C. F. Bassus (23), un M. Baenit (4), una Bruttia C. L. Aletheia (26), un C. Cellius C. L. Salvius Armenus (2), un P. Cominius P. L. Artema (48), un Cornelius P. C. Euemeru(s) (20), un G. Geminus D. L. Primus, un C. Julius C. et L. Sertori L. Apella (17), un C. Julius Cissi L. Pamphilus (22), un T. Manlius T. L. Alexsa (10 e 28), un T. Malius T. L. Philoxenus (12), un C. Marius C. L. Brutus (3), un A. Mucius A. L. Antiochus (9), un D. Nonius D. L. Agatha (13), un D. Nonius Mauri L. Philomusus (21), un Precilius L. f. Optatus (4), una Sergia A. L. Pam-

phila (24), un L. Volumnius L. L. Achiba (25), un C. Volusius C. L. Salvius (19 e 44), un A. Terentius A. L. Nicomedes (22), un Q. Vitellius Q. L. Amphio (29).

Eccetto il Cellius, gentilicio ignoto (è forse Caelius?) e Atanius, assai raro, tutti gli altri nomi sono di famiglie che si ritrovano in Ostia stessa con maggiore o minore frequenza per tutto il periodo imperiale.

Saremo nel vero supponendo questi liberti addetti alle più varie branche del commercio, dell'industria e dei traffici.

Ma un'altra constatazione importante scaturisce dall'esame delle iscrizioni.

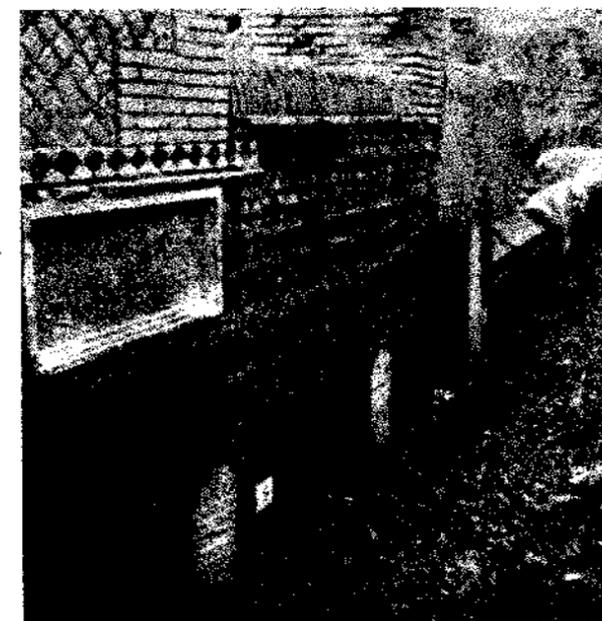


Fig. 10. — Facciata di tomba in reticolato di tufo e ricorsi di mattoni, con il muro di un *ustrinum* a mattoni arrotondati.

Tra i gentilici menzionati sono proprio i nomi imperiali, quelli che mancano; eccetto gli Julii e qualche Claudio, non ritroviamo nomi di imperatori nè di membri di importanti famiglie imperiali (p. es. Livia, Domitia, Lollia, Valeria, e così via) che costituiscono invece il nucleo più importante della onomastica ostiense. Mentre ciò conferma l'antichità delle tombe, constatiamo qui una classe di lavoratori, che si viene formando al di fuori dei benefici sociali e materiali che potranno dar loro più tardi gli imperatori e le esigenze della Corte. Non solo; tra questi liberti neppur uno partecipa ancora nè alla vita municipale nè alla vita religiosa ostiense, e il fatto stesso di aver voluto formare per sè un sepolcreto speciale, attesta una netta separazione dalle altre classi sociali che si conserva perfino al di là della vita.

Questi liberti sono appunto ancora una classe in formazione in Ostia durante la prima metà del primo secolo dell'Impero. Se per abilità ed iniziative personali si sono accaparrata gran parte del lavoro e del commercio ostiense in modo da ricavarne una certa agiatezza e una indipendenza economica, essi sono ancora tenuti in disparte dal rimanente della società ostiense. Per poco tempo del resto; perchè già alla fine del secolo cominceranno questi liberti a conquistare per la loro condizione sociale e per le loro ricchezze sia le cariche municipali, sia le religiose, ed entreranno a far parte di quelle corporazioni di lavoratori, che imprimono alla popolazione ostiense imperiale una particolare fisionomia. Neppure dell'appartenenza a queste corporazioni c'è traccia nelle nostre lapidi, e neppure c'è traccia ancora del collegio degli *Augustales*, sebbene almeno del collegio degli *Augustales* si può supporre l'esistenza già dal 53 d. Cr., e del collegio degli *Augustales* già nei primi decenni del secolo I.

In sostanza, sono rispecchiati in queste iscrizioni sepolcrali i primi passi dell'ascesa che la classe dei liberti ostiensi si avvia a compiere gradualmente e sicuramente. Qualche cosa di analogo è avvenuto entro lo spazio di un secolo nella vita nazionale italiana per parte degli Israeliti, che son venuti conquistando per raggiunta indipendenza economica e per qualità personali cariche ed onori sociali, partendo spesso da posizioni più umili di lavoro e di commercio.

Pur misere di contenuto, queste iscrizioni sepolcrali ostiensi danno però allo storico e al sociologo quel tanto di luce che basta a formarsi un concetto della popolazione di una città romana all'inizio dell'Impero.

Quanto ai cognomi, un Agathon, un Alexsa, un Achiba, un Amphio, un Artema, un Armenus, una Aletheia, un Euemerus, un Pamphilus, un Philomusus, indicano sufficientemente la loro origine.

Tra questi nomi merita una speciale menzione quello di un M. Baenit che si trova inciso sopra un cippo di travertino di una tomba a recinto delle più antiche. Sopra il nome è scolpita anche una barra a tre rematori.

Si tratta di un nome proprio maschile *M(arcus) Baenit* che, non essendo nè latino nè greco, dovrebbe essere orientale.

Il rev. Padre Frey mi segnala che nel suo *Corpus Inscriptionum Iudaicarum* al n. 671 c'è un nome che assomiglia al nostro, e cioè *Bennid*, il quale è in una iscrizione giudaica latina di Auch in Francia del VI o VII secolo dell'era nostra. Nessuno ne ha dato spiegazione. Il Padre Frey farebbe quindi due ipotesi.

O che il *Bennid* e il nostro *Baenit* venissero dal nome latino *Benedictus* per abbreviazione come *Benitus*, *Benito*; oppure che provengano da una radice semitica Cananea da cui verrebbe il nome *Bevis* e il biblico *Bani*. (I Esdr., 2, 10; 29, 34 ecc.).

Si può quindi pensare che il costruttore della tomba ostiense sia un liberto di origine orientale forse sira, ma è difficile dire se sia stato ebreo.

Quanto ai mestieri o professioni esercitati da questi liberti, le iscrizioni non ci dicono quasi nulla.

Nel caso del Marcus Baenit, la presenza di una barca fa supporre un *navicularius*, o un trasportatore marino di derrate. In un'altra iscrizione abbiamo un *pistor*, *D. Numisius. D. L(ibertus) Antiochus*; in una terza la presenza di un triangolo e di un archipendolo in rilievo nella tomba fa supporre un costruttore, o un *ensor*: lo stesso mestiere si menziona in un'altra iscrizione, forse la più antica tra tutte, quella di *C. Iulius Cissi L(ibertus) Pamphilus ensor*. Una quinta iscrizione ci dà un *P. Ostiensis Acutus* nella sua qualifica di *coloniae libertus*; abbiamo infine un Platon che si qualifica come *Caesaris dietarcha* (1). Di quale Cesare Platone sia stato maestro di camera però non sappiamo.

* * *

Cinque diversi gruppi di tombe sono in questo sepolcreto.

Il primo gruppo (tombe nn. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 12, 14, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26) si compone di recinti sepolcrali a muri in reticolato più o meno perfetto a seconda dell'età a cui appartengono, con angoli generalmente arrotondati di uguale reticolato o a conci rettangolari di tufo.

Il recinto è più o meno ampio, talvolta diviso in due parti da muri divisionali (come nelle tombe nn. 21, 24) che in qualche caso sembrano successive modificazioni del recinto originale (tomba 49).

Il recinto n. 40 è di forma circolare anzichè rettangolare, e dentro il muro stesso sono incastrate urne cinerarie fittili.

Il recinto è generalmente senza alcuna apertura, raramente ne ha una con stipiti e architrave di travertino, molto bassa (tomba 22).

L'altezza dei recinti, a giudicare da quelli giuntici intatti, è di circa 2 metri. I muri finiscono in alto con un dosso tondeggianti in reticolato, talvolta rialzato con piccole cuspidi a guisa di merlature (tomba 43) (tav. III b).

Esternamente i muri non hanno intonaco.

Le tombe che in origine dovevano essere isolate, si sono venute addossando le une alle altre.

Nell'interno di tali recinti non vi furono in origine nè nicchie nè edicole per contenere cinerari. Il piano interno del recinto è costituito dal suolo stesso nel quale sono deposte a vario livello, e più spesso agli angoli, comuni anfore con entro ceneri. Il terreno stesso è talvolta cosperso di resti di combustione con frammenti di ossa, di fittili e anche ossa di animali domestici, gusci di chiole o conchiglie, probabili avanzi di pasti funebri (fig. 11).

Tali recinti senza copertura e generalmente senza accesso (se non occasionale per mezzo di scale) con terreno pieno di residui combusti, non possono

(1) Cfr. *C. I. L.*, VI, 8818 (8644).

essere che dei *busta* o degli *ustrina* secondo la stessa definizione di Festo « *Bustum proprie dicitur in quo mortuus est combustus et sepultus; ubi vero combustus quis tantummodo alibi vero est sepultus, is locus ab urendo ustrina vocantur* ». Mentre constatiamo in questo sepolcreto anche il vero e proprio *ustrinum* (vedi oltre), i recinti descritti non sono che dei *busta* cioè delle tombe a rogo, dove i cadaveri venivano bruciati e dentro i quali veniva compiuto tutto il rito funebre, raccogliendo parte delle ceneri in anfore, parte lasciandole sul terreno e consumando ivi anche il banchetto in onore del defunto.

Quasi tutti i recinti conservano le loro iscrizioni le quali sono su travertino, più raramente su marmo. Sono lastre rettangolari infisse nella facciata,

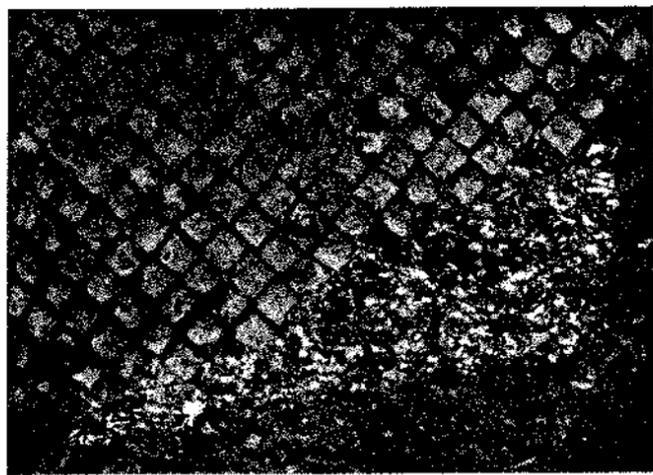


Fig. 11. — Particolare del recinto di età Severiana in reticolato.

Il muro è stato fondato su scarico di cocci e di ossa combuste del sepolcreto più antico.

oppure stele tondeggianti o cuspidate di travertino infisse o agli angoli o ai piedi del muro a reticolato.

Nella tomba n. 9 ci sono ben quattro stele e una lastra scorniciata di travertino che ripetono l'identica iscrizione (figg. 5 e 10).

Secondo gruppo: (tombe nn. 5, 8, 10, 15, 16, 23). Questo secondo gruppo e tipo di tombe è costituito da recinti identici ai primi, ma nei quali è inserita nella facciata la fronte di un monumento in opera quadrata di travertino, di peperino o di tufo (fig. 12).

Tale monumento rettangolare e di varia misura, di cui non conosciamo negli esemplari ostiensi la parte terminale, è formato da basamento con cornici a gola e listello e con un paramento di grandi blocchi di travertino o di peperino nel cui centro è incisa l'iscrizione e con le altre faccie a blocchi di tufo. Questo monumento è la vera e propria cella sepolcrale.

Il recinto è senza nicchie e senza anfore cinerarie.

Nella tomba n. 16 il monumento, interamente di tufo e senza iscrizione, ha nel centro un rocchio di colonna di tufo. Non ne è conservata la sommità.

Nella tomba n. 23 il *monumentum* è nel centro del recinto di reticolato, ed è costituito da una costruzione rettangolare con colonne di mattoni rivestite di stucco bianco liscio; le colonnine agli angoli sono trilobate, e nel mezzo c'è un basamento di muratura circolare (diam. m. 0,75) (fig. 13). Entro questo monumento a colonne laterizie delle quali sono conservati soltanto i primi filari, si sono trovate anfore con ceneri e un vaso di piombo contenente soltanto ceneri (fig. 14). In questa stessa tomba l'iscrizione apposta in facciata dice:

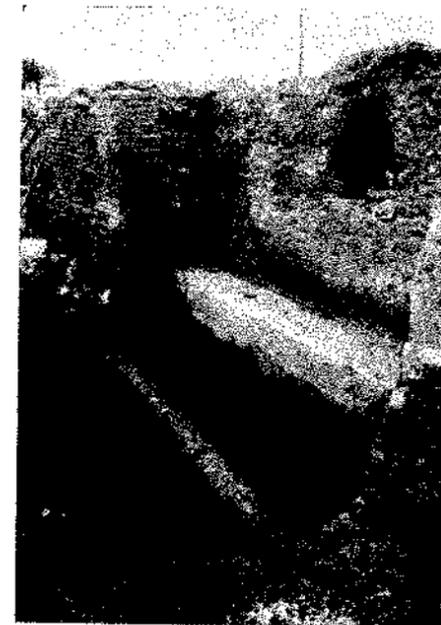


Fig. 12. — Fronte di un *monumentum* in travertino di cui è rimasto il basamento.

« ... *monumentum sive sepulcrum* ... » vale a dire che si distinguono le due parti di essa: col nome di *sepulcrum* dato al recinto e col nome di *monumentum* alla parte *monumentale* nel centro.

Terzo gruppo: (tombe nn. 13, 18, 22, 30, 31, 32, 33, 34). In un terzo gruppo di tombe si possono riunire quelle del tipo ben noto a cella sepolcrale coperta da volta a botte con o senza triclinium nel centro, con nelle pareti banchi di muratura in cui sono messe le olle fittili cinerarie. Talvolta la tomba ha una scala per salire sulla terrazza superiore (*solarium*) e nell'interno conserva nicchie o edicolette di varia forma per urne cinerarie, con pareti decorate da pitture o da stucchi. Due di queste tombe nn. 9, 32 hanno nell'angolo esterno settentrionale formato dalle rientranze dei muri, un vano di metri 2,35 con muri a mat-

toni terminanti a dosso tondeggianti alti m. 2. Questo piccolo vano non può essere che l'*ustrinum* della tomba stessa, e infatti il paramento laterizio interno è in alcuni punti consumato dal fuoco (fig. 15).

Sarebbe così per la prima volta chiaramente noto l'*ustrinum* che ha la forma di una cameretta, più bassa della tomba a cui viene addossata, e più basso dei recinti di incinerazione (*busta*). La scarsa altezza dei muri si spiega bene giacchè il vano non doveva servire che a bruciare il cadavere le cui ceneri venivano raccolte poi nella tomba. Che il *rogus* fosse eretto tra le tombe stesse, risulta anche da Plinio il quale racconta (X, 122) di un *rogus* che era « *constructus dextra viae Appiae ad II lapidem in campo Rediculi* » cioè intorno al tempio del *Deus Rediculus*.



Fig. 13. - Il *monumentum* nel centro del *sepulcrum* (tomba n. 23).

Si possono raggruppare in un quarto gruppo le tombe nn. 35, 36, 37, 38, 39, 42, 45, 50.

Sono tombe a forma di edicola o di cassoni cilindrici di muratura sparsi nel terreno, qualcuna isolata, altre addossate alle costruzioni o ai recinti sepolcrali o addirittura dentro questi, ciò che indica una continuità nell'uso dei recinti stessi, per parte di nuovi eredi o nuovi possessori per acquisto (fig. 8).

Il quinto gruppo di tombe è formato dalle tombe dell'ultimo periodo del sepolcreto, quelle cioè che, costruite ex-novo o rialzate su tombe precedenti, si accordano al livello della via Laurentina selciata e dell'altra strada ad essa normale, sulle quali sono allineate, vale a dire al livello che il terreno, mediante riempimento di cocciame e di rifiuti, raggiunse nel III secolo.

In quest'ultimo gruppo si notano tombe a colombario e ad arcosolii che, tutte esplorate dal Visconti nel 1866, sono ormai prive di ogni decorazione o suppellettile. Ciò nonostante in alcune di queste, che sono state liberate dai rovi, restaurate e sistemate, si sono trovate delle pitture parietali non vedute in quell'epoca (vedi oltre, descrizione tomba n. 27).

La costruzione di queste tombe del quinto gruppo è quanto mai varia, vale a dire di solo laterizio, o in laterizio misto a conci di tufo, con sistemi di struttura murale che ben s'addicono al III secolo, a cui gran parte di esse sono da riportare (figg. 8 e 16).



Fig. 14. - Entro il *monumentum* sono state trovate olle cinerarie e un vaso di piombo.

Descritti così sommariamente i vari tipi, prima di passare all'esame più dettagliato di alcune tombe meritevoli di descrizione più ampia, è bene precisare sia l'età sia il carattere dei recinti sepolcrali in rapporto alle nostre cognizioni, giacchè sono essi sopra tutti che danno importanza e valore al sepolcreto ostiense laurentino.

L'età a cui possono risalire questi recinti, risulta da tre ordini di fatti: il basso livello su cui sorgono, il tipo del reticolato con cui furono costruiti, la grafia e il contenuto delle iscrizioni. Dati, come ognuno sa, suscettibili di varie interpretazioni cronologiche. In ogni modo poichè i recinti sorgono su terreno vergine intorno alla via Laurentina, che è una delle più antiche di Ostia, e ad

un livello assai più basso del primo rialzamento generale della città avvenuto circa alla metà del II secolo dell'era nostra, questo dato costituisce il termine *ante quem*.

Il reticolato nella costruzione dei singoli recinti è vario. Se ne ha qualche esemplare a piccoli cunei di tufo bombati alla superficie, e che ricorda *l'opus incertum*, mentre altri recinti sono a tufelli di dimensioni di poco maggiori e lisci in superficie; altri infine di reticolato misto a mattoni o a conci di tufo o di laterizio rettangolari. Cosicché l'esame delle costruzioni stesse, se da un lato dimostra il susseguirsi delle tombe entro un certo spazio di tempo, nel quale trova posto il lieve modificarsi della tecnica costruttiva, prova anche che le tombe più antiche dovrebbero risalire agli ultimi tempi della repubblica, comunque ad età Augustea (fig. 6).

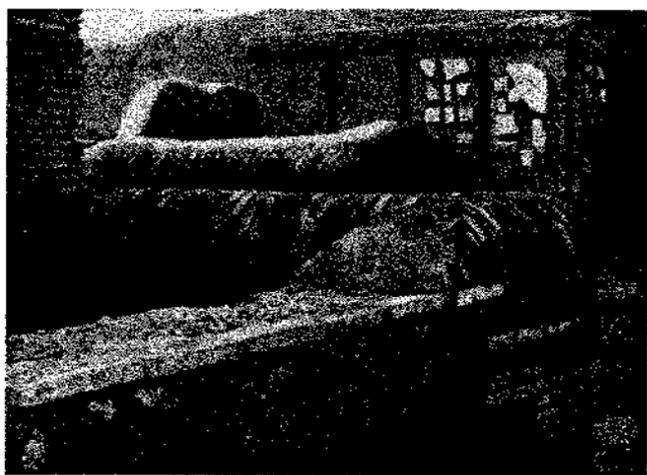


Fig. 15. — Un *ustrinum* addossato ad una tomba a camera.

Lo confermano le iscrizioni, molte delle quali sono in travertino, e in bei caratteri lapidari, e una soprattutto che a quella età dovrebbe convenire per il suo carattere arcaizzante. Inoltre, vanno tenuti presenti le osservazioni già fatte sul contenuto delle iscrizioni.

Riterrei quindi non errato affermare che la formazione del sepolcreto ostiense laurentino risalgia almeno all'ultimo quarto del I secolo av. Cr.

Un medio bronzo di Agrippa trovato nella tomba n. 23 più che il frammento sporadico di un'antefissa colorata del III o II secolo av. Cr. trovata al disotto del livello del sepolcreto, lo confermerebbero. La mancanza di qualsiasi corredo anche fittile in queste tombe (eccetto anfore di argilla comune) non forniscono altri dati cronologici.

L'interesse di questi recinti sepolcrali è dato dalla loro rarità nel mondo romano.

Possiamo infatti citare pochi raffronti.

In primo luogo Ostia stessa. Sulla via Ostiense nella zona delle tombe antistanti a Porta Romana abbiamo recinti identici di solo reticolato, che, confusi da più recenti costruzioni tombali ad essi sovrapposte, non si erano esattamente spiegati. Oggi le nuove scoperte ci precisano l'esistenza di tombe siffatte anche nella vasta area sepolcrale della via Ostiense e, a quanto si può giudicare, non differiscono sostanzialmente da quelli oggi scoperti.

Altri esemplari ci hanno fornito le rovine del sepolcreto di *Albintimilium* (Ventimiglia) scoperte e bene individuate e illustrate dal collega Barocelli (1). Si tratta infatti di recinti analoghi ai nostri, formati però con muri a ciottoli spaccati in ordine regolare e talvolta rivestiti di intonaco, anziché di reticolato a tufelli come negli ostiensi. E ciò dipende dalla qualità del materiale che si aveva a disposizione nel paese. Il Barocelli data questi recinti, in cui furono scarsissimi i trovamenti di monete e di suppellettile, dalla metà circa del I secolo alla metà del II d. Cr.

Altri esemplari dovettero essere a mio giudizio nel cimitero presso la basilica Ostiense, ad esempio l'area sepolcrale IV di m. 5,95 × 6,80 (2) recinta in opera reticolata di età Augustea.

Anche a Pompei si può citare il recinto della tomba di N. Istacidius Helenus e la tomba di M. Veius Marcellus (3) presso la torre decima, che è a recinto intonato con pinnacolo e scaletta, e i recinti sepolcrali di Messina scoperti dall'Orsi, che però sono in maggioranza a inumazione, e che l'Orsi suppose edificati per delimitare l'area di rispetto intorno al sepolcro centrale. Il che è vero soltanto per qualche caso, cioè nel secondo tipo di tombe a recinto con monumento nel centro.

Fuori d'Italia, di tali recinti ci offre l'esempio la Spagna nella necropoli di Bolonia (Belo) in provincia di Cadice che dopo quello di Carmona è il più importante dei cimiteri romani della regione.

Si sono infatti trovati a Bolonia (4) dei recinti dove furono bruciati i cadaveri, e che sono riconoscibili per monticoli di sabbia nerastra pieni di ceneri, di carboni e di pietre bruciate, e in tale terreno erano deposte le urne cinerarie con coperchio. Le offerte di cibi solidi ai defunti erano messe in una scodellina che copriva il vaso. Nella tomba della grande stele (5) si bruciò il cadavere sul rogo, poi si sparse un po' di terra, e infine si costruì il recinto e il monumento sepolcrale, consistente in una stele sormontata da una figura che, come si sa, era per i Romani uno dei principali motivi di decorazione funeraria, il primo essendo consacrato alle divinità infernali.

(1) *Mon. Antichi*, XXIX (1926), p. 46 sgg. *Albintimilium*.

(2) LUGLI, *Not. d. Scavi*, 1919, p. 300, fig. 7.

(3) MAJURI, *Pompei*, 2ª ed., 1908, p. 442.

(4) PIERRE PARIS, *Fouilles de Belo*, 2ª, *La Nécropole*, Bordeaux (1926).

(5) *Op. cit.*, p. 34.

Il recinto n. 958 (1) misura m. $5,25 \times 4,20$, ed ha una base massiccia di muratura (m. $3,32 \times 2,65$) sulla quale doveva elevarsi il monumento funerario.

La tomba n. XIX (2) è costituita da un recinto di 7 metri per lato con ingresso a SO e nel centro la base di un mausoleo di m. 4 di lato. Questa tomba è dell'età di Adriano.

La necropoli spagnola di Belo ci fa dunque constatare la diffusione dell'uso di tali recinti con o senza monumento fino all'età adrianea. E ci dà anche molti esemplari di tombe a cassone semicilindrico che dalle monete ivi trovate si datano tra Domiziano e Marco Aurelio. Una di questa, la più conservata, è stata elevata proprio sul posto dove il cadavere fu bruciato. Le ceneri furono poi riunite sotto un tetto di quattro tegole e due embrici, il tutto circondato da un muricciolo formante i lati di una piattaforma sulla quale si elevò il cassone alto circa m. 0,60 e delle dimensioni di m. $1,65 \times 0,80$.

Ma è soprattutto nelle poche tombe scavate a Merida che si ritrova un parallelo impressionante con le tombe del sepolcreto laurentino (3).

A sud della città presso il Teatro sono state messe in luce due tombe che sembrano non isolate ma appartenenti ad una necropoli non esplorata ancora. Si tratta di due recinti uno rettangolare, l'altro trapezoidale, costruiti a blocchi rivestiti di intonaco e dipinti in rosso nella parte superiore. Sul coronamento del muro quattro pilastri a forma piramidale (cfr. tomba n. 43 del sepolcreto laurentino). Uno è il colombario della famiglia dei Volconii, l'altro dei Giulii. Sono di epoca augustea o poco posteriore. Quello dei Volconii misura m. $7,33 \times 1,98$ ed ha una nicchia nel mezzo di ogni parete in cui sono dipinte le figure dei defunti. Nel centro un masso che serviva da mensa. La tomba dei Giulii è un trapezio irregolare con dentro nicchie, un arcosolio e un banco di pietra con sei urnette. Nel centro una piccola fossa per raccogliere i resti delle libazioni. Più interessante è un recinto triangolare (m. $4,28 \times 3,80 \times 3,60$) che si addossa, anzi fa corpo con la tomba stessa. È costruito in blocchetti di pietra con i bordi superiori dei muri leggermente arrotondati, alti m. 2,10. In questo recinto non c'è porta. L'iscrizione mutila, in caratteri augustei ricorda un *Sempronius Gnaei filius Niger, praetorianus*.

Si tratta dunque di un *ustrinum* o di un *bustum* del tutto simile a questi ostiensi, in cui si è trovato un solo vaso di terra rossa a corpo ovoidale con una scodella di argilla che stava tra la terra.

Infine in Tunisia sulla strada da Sfax a Gabes le rovine dell'antico Thenac ci hanno dato una necropoli molto estesa, in cui si nota qualche somiglianza con la ostiense.

Anzitutto un recinto di m. 35 di lato e con un'altezza di muri di m. 1,20 che potrebbe essere un *ustrinum*.

(1) Op. cit., p. 46.

(2) Op. cit., p. 66.

(3) *Excavaciones de Merida* (Junta Superior de Excav. Y Antigüedades), 1927, n. 6.

Secondariamente vi è un notevole numero di tombe a cassone talvolta precedute, come le ostiensi, da un cippo quadrangolare di muratura rivestito di intonaco dipinto.

I cassoni poggiano direttamente sulla terra o sono rialzati da fondazioni, e sono anch'essi ricoperti di intonaco dipinto a motivi floreali (1) o anche con figurazioni.

I raffronti fatti (non mi consta esistano altri sepolcri del genere nel mondo romano) confermano l'importanza della scoperta ostiense che ci conserva rag-

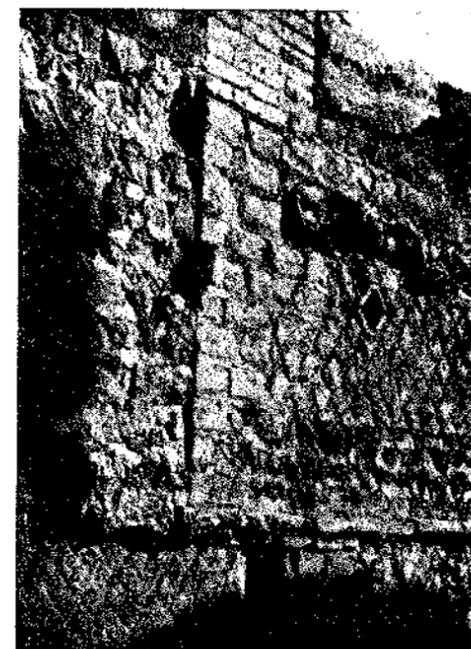


Fig. 16. - Sovrapposizione di tombe dall'età Augustea all'età Severiana.

gruppati in un unico sepolcreto tipi di tombe, rari altrove o fino ad oggi imperfettamente note.

Questa forma di sepolcro a recinto esclusivamente destinata a cremati, risulta in uso nell'ultimo secolo della Repubblica e nel primo dell'Impero, per essere poi sostituita con costruzioni sepolcrali di altra forma. Già forse al principio del II secolo dovette essere abbandonata, come risulterebbe, del resto, dalla completa mancanza di tali recinti nella necropoli del *Portus Romae* (Isola Sacra), che si inizia col Porto di Traiano.

(1) Tali sono le notizie che si ricavano in un molto schematico rapporto del *Bulletin Archéologique*, 1910, p. 82 sgg. e tavv. XVIII-XX.

L'occupazione di alcuni dei recinti ostiensi con un triclinio centrale (tomba n. 22) e con edicole e con tombe a cassone, e la contemporaneità di alcuni di essi con tombe a cella, indica che il sepolcreto fu in uso per un lungo periodo di anni il cui termine è dato dal rialzamento del terreno che ne causò l'abbandono.

Il rialzamento del terreno dovette essere preceduto da un rialzamento parziale di alcune tombe a recinto in cui si nota infatti una sovrapposizione di muri. Alcuni muri a reticolato sono stati tagliati ad una certa altezza e ripresi con reticolato diverso fino a raggiungere il livello stradale del III secolo (fig. 16). Qualche volta il rialzamento della tomba è avvenuto ad opera di eredi del primo costruttore o di nuovi proprietari, come provano nuove iscrizioni inserite nella parte rialzata del sepolcro. Sicchè anche prima che il rialzamento generale del terreno portasse a nuove costruzioni cambiando l'aspetto del sepolcreto, molte tombe mutarono di livello e di proprietario. In alcune è facile distinguere tre periodi successivi. Il primo che diremo augusteo, il secondo anteriore alla metà del II secolo e il terzo periodo che può essere datato nella prima metà del III secolo. Alcune tombe di età Severiana sono state fondate su terreno già riempito da scarico come mostrano i muri a solchi delle loro fondazioni (tav. III b e figg. 7 e 8).

DESCRIZIONE DELLE TOMBE.

Faccio seguire alle notizie generali già date una succinta descrizione delle singole tombe con la trascrizione delle epigrafi che rimangono *in situ*.

Tombe sul lato settentrionale della strada decumana.

TOMBA 1. — La parte più antica di questa come delle altre seguenti è visibile attraverso un cavo di circa un metro di larghezza fatto al margine della strada per una profondità di circa m. 2,50, profondità che rappresenta il dislivello tra l'età Augustea e l'ultima epoca di Ostia.

Il cavo è stato fatto togliendo la crepidine della via e sorreggendo l'antico selciato con un muro a grosse scaglie di tufo, nel quale si sono lasciate delle aperture di tratto in tratto, perchè lo studioso possa constatare le sezioni stratigrafiche costituenti il nucleo stradale antico.

Di questa tomba 1 si vede una parte della facciata (m. 2) in reticolato di tufelli, tagliato all'altezza di m. 0,70 per soprapporvi un recinto sepolcrale di età più recente, anch'esso in reticolato con filari di mattoni. Successivamente su questa seconda tomba si sono poggiate le fondazioni di una terza al livello stradale.

Incassato nel reticolato tanto della inferiore quanto della tomba superiore è un cippo triangolare di travertino tondeggiate all'estremità superiore con la seguente iscrizione.

Iscrizione n. 1, su cippo di travertino (cm. 115 × 26; altezza lettere mm. 45).

19.250°

D · NVMISIV
D · L · ANTIOC
PISTOR ·
MARGIA
LL · STRATON
ICE · VXOR

Museo Civico di Ostia
C. 114 8113

TOMBA 2. — Recinto in reticolato con pilastri d'angolo a conci di tufo. A m. 0,90 di altezza si vede la fondazione di una tomba più tarda poggiata sul reticolato primitivo.

Incastrato nel reticolato è un cippo di travertino a superficie superiore stondata (cm. 74 × 33) con la seguente:

Iscrizione n. 2 (altezza lettere mm. 55).

19.250°

C · CELLI C · L ·
SALVI ARMENI

Museo Civico di Ostia
33546

TOMBA 3. — Recinto in reticolato con l'angolo occidentale tondo, l'altro non riconoscibile. La lunghezza della facciata è data da due cippi di travertino (cm. 45 × 31) posti agli angoli con la stessa iscrizione.

Sul reticolato poggia la fondazione della tomba superiore.

Iscrizione n. 3 e 3-bis:

19.250°

MARIA · C · L ·
CHRESTE
C · MARIVS · C · L ·
BRVTVS · FILIVS
IN · FRO · P · XVI
IN · AGR · P · XX

Museo Civico di Ostia
33546

TOMBA 4. — Recinto in reticolato piuttosto regolare, ripreso a cm. 57 di altezza con altro reticolato di tufo di qualità differente e a tufelli un poco più larghi degli altri. Ciò indica un rialzamento o addirittura una nuova costruzione sepolcrale sopra la primitiva.

Nel recinto inferiore più antico è incassato un cippo di travertino mancante della parte superiore, tagliata dalla sopraelevazione della seconda tomba, nel quale è raffigurata una barca a tre remi con un remo a poppa a guisa di timone. Sotto di questa la seguente:

Iscrizione n. 4: su cippo di travertino cm. 44 × 35; altezza lettere mm. 30.

E M · BAENIT ·

Nel reticolato della seconda tomba è infissa a cm. 73 di altezza una tavola marmorea scorniciata, in cui sono raffigurati quattro uccelli affrontati verso un'anfora: sopra la figurazione è la iscrizione seguente (fig. 17):

Iscrizione n. 4-bis, su lastra di marmo scorniciata (cm. 50 × 41; altezza lettere mm. 30).

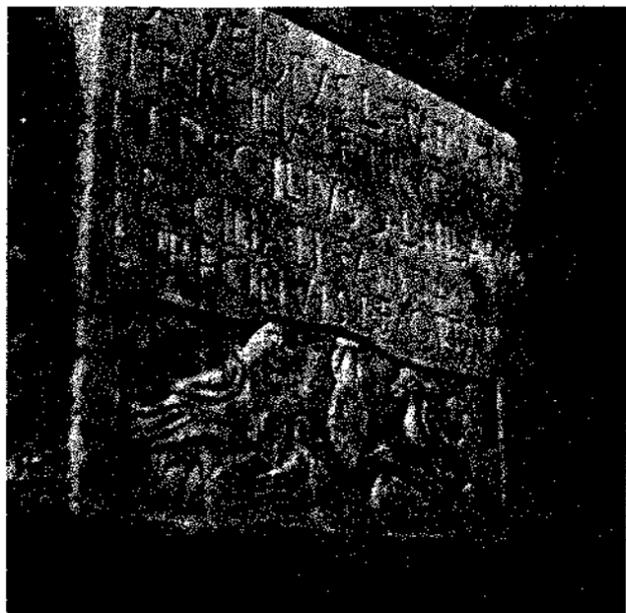


Fig. 17. — Lapide marmorea con epigrafe funeraria e figurazioni su recinto sepolcrale della fine del I secolo d. Cr.

L · AVFIDIVS · L · F · PA · RVFVS
 PRECILIA · L · F · TRVPERIO (1)
 L · PRECILIVS · O · L · HILARVS
 PRECILIA · L · L · FAVSTA ·
 L · PRECILIVIS · L · F · OPTATVS (sicl)

Al secondo recinto si attacca, formandone corpo, un vano rettangolare di m. 2,34 × 1,10 con facciata verso strada in reticolato e con pareti interne a mattoni disposti a superficie arrotondata all'estremità superiore della sola parete

(1) L'asticella centrale della E in *Truperio* forma croce con l'asta verticale.

di facciata. Deve essere questo un *ustrinum* simile agli altri due che abbiamo in tale sepolcreto (tombe nn. 9 e 34).

Per tutta la lunghezza del recinto primo e secondo sono state elevate su questi le fondazioni di due tombe coeve al piano stradale selciato (età Severiana) conservate per una certa altezza.

La prima di queste tombe è un colombario costruito con reticolato e conci di tufo. Conserva la soglia in travertino dell'ingresso sulla strada e nell'interno piccole nicchie semicircolari e tre rettangolari allungate decorate da pilastri in tufo. Una di esse conserva un dipinto a fondo rosso su cui è raffigurato un pappagallo.

Contigua a questa e fondata sullo stesso recinto è un'altra tomba con porta a soglia, stipiti e architrave di travertino. L'interno costruito con conci di tufo misti a mattoni, non contiene nulla di interessante. Le due tombe appartengono al gruppo di quelle già esplorate negli scavi 1860-65.

TOMBA 5. — Recinto in reticolato ad angoli tondi, con cippo di travertino nell'angolo occidentale e di cui è conservata soltanto la estremità inferiore con tracce di due lettere; manca quindi l'iscrizione che essa conteneva.

Nel centro della facciata del recinto sorge un monumento rettangolare, conservato soltanto sulla fronte per l'altezza di m. 2,25, con tre filari di blocchi di travertino il cui basamento lungo m. 3,10 è a blocchi di tufo. Mancano le altre parti, distrutte quando fu costruita la tomba superiore che coi suoi pilastri laterizii di facciata poggia in parte sul recinto mentre le sue pareti si sono sostituite alle pareti originarie del monumento (fig. 12).

Di questa tomba superiore restano alcune nicchie semicircolari delle quali due più grandi nel centro delle pareti. È da notare che la soglia di travertino della porta di comunicazione tra questa e la tomba attigua è stata ricavata da un pezzo ornato di foglie di alloro.

TOMBA 6. — Recinto in reticolato ad angoli tondi conservato per circa m. 6 di fronte. È tagliato a circa cm. 80 d'altezza e sopra tale taglio poggiano le fondazioni di due tombe più tarde di cui una conserva la soglia di travertino verso la strada.

Gruppo di tombe sul lato occidentale della Via Laurentina (nn. 7, 8, 9).

TOMBA 7. — Recinto all'angolo di due strade in reticolato, (m. 4,40 × 4), tagliato a circa m. 1,36 d'altezza dalla fondazione di una grande tomba di età posteriore, di cui però nulla rimane.

TOMBA 8. — Il recinto in reticolato presenta sulla facciata a circa due terzi della sua lunghezza un monumento di m. 3,44 × 2,85 di cui resta il basamento

peperino conservati per due filari (m. 2,42 × 1,87) contenente una iscrizione mutila già nota, *C. I. L.*, XIV, 1307: «*Ex testamento sestertium sex milibus arbitrato[.] Manli T(iti) l(iberti) Niconis*» che il Visconti riferisce aver trovato sopra un «piccolo monumento di peperino» nel 1865.

Nel recinto resta poi *in situ* un cippo di travertino a cuspide triangolare con la seguente:

Iscrizione n. 10 (mm. 110 × 34).

T · MANLIVS
T · L · ALEXSA
LABICIA M · F
IN · FR · PED · XX
IN · AGR · P · XXV

Identica iscrizione su identico cippo si trovava al Castello di Giulio II, dove è stata vista dal Dessau e copiata (*C. I. L.*, XIV, 1301).

Essa era stata trovata dal Visconti nel 1865, e figura nel manoscritto delle sue iscrizioni. Evidentemente quindi trovata qui ma non al suo posto originario. Ora è stata rimessa nel reticolato al suo luogo originario.

Nell'interno la tomba ha subito molte modificazioni, ed ha avuto parecchie aggiunzioni.

Allo stesso monumento nella parte postica sono stati addossati muri di laterizio.

Accanto a questo è un altro recinto a reticolato ad angoli tondi con una lunghezza in facciata di m. 2,90.

Seguono sulla via Laurentina altre tombe contigue una all'altra e tutte esplorate nella parte superiore dal Visconti, ma lo scavo attuale non ha potuto metterle di nuovo in luce.

TOMBA 11. — Sta sul lato orientale della Laurentina, e forma angolo con la strada trasversale a questa.

È una tomba costruita in laterizio e reticolato, posta a livello della strada e quindi di età Severiana, all'incirca.

Non sembra sia stata preceduta da tomba più antica.

Contiene nicchie semicircolari di varia misura nelle pareti, ed è occupata nell'interno da due tombe a cassone una, anepigrafe, addossata alla parete settentrionale, l'altra con copertura a doppio spiovente e con la seguente:

Iscrizione: n. 11 su lastrina marmorea.

D e M
SVALIAE · THIOPHILAE ·

Thiophila, C. I. L. 4576

Sul plinto di una base di colonna, trovata in questa tomba è la seguente:
Iscrizione: n. 11-bis (cm. 63 × 13; altezza lettere mm. 33, 28, 26).

D M
LIVIAE A · F · ACTE · C · VIBIVSAGATHEMER
CONIVGI · KARISSIMAE · B · M · F · V · A · XXIII · M · VI · D · XVII ·

Gruppo di tombe sul lato meridionale della via parallela all'autostrada.

TOMBA 12. — Grande recinto in reticolato posto all'incrocio della strada EO con la via sepolcrale NS (vedi p. 28 e fig. 3).

Il recinto è conservato sulle due strade per circa un metro d'altezza.

Il lato maggiore è il settentrionale, misura metri nove, e conserva *in situ* l'iscrizione su grossa lastra di travertino. Il lato minore occidentale è di m. 5,80. Il recinto è diviso nell'interno in due parti mediante un muro a reticolato.

L'interno del recinto è stato occupato in un primo tempo da piccole tombe a cassone e a edicola, poi dalla fondazione del muro di cinta della necropoli, muro a grossi conci di reticolato che fiancheggia la strada selciata sul lato meridionale e infine da una tomba ad alto livello, che ha gettato i suoi piloni di fondazione, ora visibili per un'altezza di m. 3, nel riempimento di cocciame, detriti vari e terra che coperse ad un certo momento l'intero recinto originale e le tombe in esso contenute (fig. 7).

Sulla facciata è la seguente:

Iscrizione n. 12. Lastra di travertino cm. 92 × 58, altezza lettere mm. 55.

T · MALLIVS
T L · PHILOXENVS
IN · F P XV IN · A · P · XX

TOMBA 13. — È una tomba a camera originariamente coperta a volta, della quale resta poco più che l'imposta. La facciata è in reticolato con porta d'accesso a stipiti ed architrave di travertino non sagomato, sormontato da un semicerchio di mattoncini in aggetto riempito di reticolo. Forma un elegante motivo decorativo (fig. 4).

Ai lati della porta sono due *mète* di macine di grano che, richiamando per la loro forma conica la figurazione del *phallos*, possono avere avuto lo stesso significato. L'interno è in reticolato rivestito di ottimo stucco bianco, e le pareti hanno un doppio ordine di nicchie semicircolari. Sulla parete orientale un banco (sedile) di muratura intonacata.

L'interno della tomba è in parte occupato dal pilone di fondazione di una tomba più tarda, fondata sul piano della primitiva dentro il riempimento che

questa aveva ricevuto. Alla tomba più tarda appartengono due finestrelle leggermente arcuate al di sopra della facciata originaria.

All'estremità destra della facciata è incassato un cippo di travertino listato con mattoni contenente la seguente:

Iscrizione n. 13. Cippo di travertino cm. 140 × 39; altezza lettere mm. 55.

D · NONI D L ·
AGATHONIS
INFRO · PXV
INAGR · PXX

Iscrizione n. 13-bis. Cippo in travertino con foro passante alla base. Trovato rovesciato dentro la tomba 13 ed ora collocato sulla parete esterna posteriore (cm. 123 × 44; altezza lettere mm. 65) (fig. 7).

L · APPVLEI^s
EROS
VILLIA · FAVST
IN · P · XX · INAG
P · XXV

TOMBA 14. — Recinto a reticolato di cui i lati meridionale e occidentale sono addossati a tombe contigue.

Manca l'iscrizione, e non contiene nulla di interessante.

TOMBA 15. — Recinto in reticolato con monumento in facciata verso la strada. È formato da un nucleo di muratura rivestito da opera quadrata di travertino e nella parte posteriore di tufo. Sono conservati quattro filari di blocchi di travertino, con cornice inferiore e basamento in tufo. Il nucleo interno del monumento, che misura m. 4,60 × 3,50, è di scaglie di tufo.

Il blocco centrale di travertino sulla facciata settentrionale conserva la seguente:

Iscrizione n. 15.

EX TESTAMENTO
ARBITRATV · T · T · MANLIORUM

L'iscrizione era già conosciuta dal Vaglieri (*Not. d. Scavi*, 1938, p. 336, cfr. *C. I. L.*, XIV, Suppl. n. 5013).

Il recinto intorno al *monumentum* è formato da un muro di reticolato a superficie tondeggiante, ma che fu poi rialzato nella parete di fondo e rimaneggiato. Non contiene nicchie.

TOMBA 16. — Monumento in opera quadrata di tufo (m. 2,50 × 2,95) posto all'angolo con la Via Laurentina, conservato per l'altezza di due filari sopra il basamento e la cornice, la quale era rivestita di stucco. Traccie di stucco sono anche sui blocchi di tufo. Nell'interno sono due rocchi di colonna di tufo.

All'angolo del monumento è infisso a terra un cippo di travertino spezzato nella parte superiore e della cui iscrizione restano soltanto le lettere finali INAGR · P · XX.

TOMBA 17. — Questo recinto, del resto molto rimaneggiato, è addossato al monumento 16, sembra indipendente da esso.

Sulla facciata verso la strada è la seguente:

Iscrizione n. 17. In lastra marmorea entro cornice di mattoni (cm. 36 × 38; altezza lettere mm. 50) a lettere alte e piuttosto irregolari.

C · IVLIVS C · ET · L · SERTORI · L · APELL
IVLIA · C · L · APHRODISIA
IVLIA · C · ET · C · L · ELEVTHIS
C · IVLIVS · C · ET · C · LATINVS
IVLIA · C · L · SABBATIS

C. Iulius C. et L. Sertori (libertus) Apella è ricordato nella iscrizione seguente n. 22.

Entro il recinto, è una piccola tomba a edicola (semidistrutta) e dalla quale si sono tolti tre dipinti in pessimo stato di conservazione.

In ogni modo, si riconoscono nel quadretto di fondo, il defunto seduto sopra una cline, coperta di stoffe e di cuscini di vivaci colori e nelle pareti laterali della nicchia la figurazione di un giardino.

Nel basamento della nicchia era una lastrina di marmo contenente la seguente:

Iscrizione n. 17-a (cm. 26 × 32; altezza lettere mm. 23).

D · · · · · M ·
· M · MARIVS · HER ·
· MES · ET · MARIA ·
PHILAENIS · FF (sic) ·
CIT · MARIAE · MA
RVLLAE · SIBI · ET ·
POSTERISQ · EOR

Alla parete interna di facciata sono poi applicate due stele rettangolari di marmo a fastigio triangolare, poste sopra inumazioni entro terra, alle quali conduce un tubo di coccio destinato alle libazioni per il defunto.

Sulle stele sono incise le seguenti:

Inscrizione n. 17-b (metri 1,15 × 0,34; altezza lettere mm. 25-30).

D M
 CLAVDIANI
 THAVMASTI
 AVG · VIK · VIX ·
 ANN · XIII · PCCLD (1)
 APVLEIO · FELICE

Inscrizione n. 17-c (cm. 54 × 27; altezza lettere mm. 25).

D · M
 MACAREI
 THAVMASTI · AVG
 VIR · V · A · XIII

Inscrizione n. 17-d.

TROP · IIII · FEC
 RAGONIA · PHI
 LETE
 BEN · MER ·

Inscrizione n. 17-e. Lastrina marmorea cm. 34 × 28; altezza lettere millimetri 45-25. Trovata fra il terriccio nella tomba stessa.

MVCIA · A · I
 ET · L · MVSSII
 HERMA · PA
 FECERV

TOMBA 18. — È una tomba a cella, lungo la Via Laurentina, al livello di età Augustea, costruita in reticolato che sulla facciata verso la strada è sormontata da una cornice di mattoni. Sopra questa la parete è intonacata in rosso.

Nel centro di questa parete intonacata e tra le due feritoie, si apre una piccola nicchia semicircolare rivestita di intonaco bianco. Su questo è dipinta una figura femminile con abito rosso e mantello a frangie rosse drappeggiato a metà vita. È di prospetto, e tiene nella destra protesa un sistro. Alla sua destra un uccello verde sta sopra un cane; a sinistra un altro uccello. Un terzo uccello e alcuni fiori sono nella zona bassa del terreno. Abbiamo dunque la

(1) La lettera D è sul listello della cornice.

figurazione di Iside o meglio di una sacerdotessa di Iside. Non va dimenticato che gli Egizi onoravano la Iside funeraria sotto l'aspetto di una colomba (1).

L'iscrizione manca.

L'ingresso della tomba non è sulla strada, ma a settentrione, ed è formato da una piccola porta, più tardi rialzata, con architrave di travertino e stipiti di lavagna. La cella è coperta di volta a botte ed ha due feritoie verso la strada e una sulla parte opposta ovest. Lungo le pareti è una fila di nicchiette semicircolari; e contro le pareti sono state infisse, in seguito, le lastre di copertura di due vani per inumazione, dei quali restano soltanto le lastre di fondo in lavagna

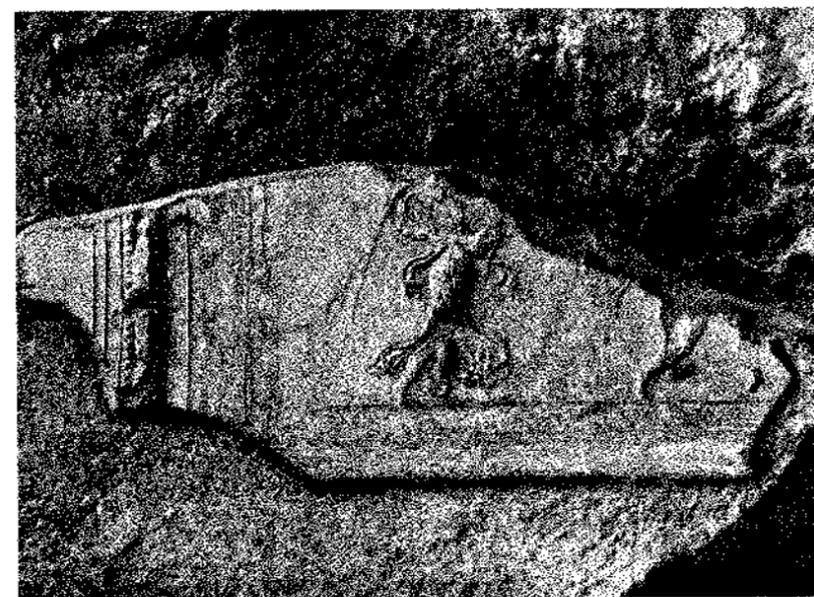


Fig. 19. — Particolare del riquadro in stucco della tomba.

e un dado di travertino con l'incavo per la testa del defunto. Il pavimento della tomba non è conservato.

Le pareti sono intonacate. Uno zoccolo dell'altezza di cm. 86 è di color rosso con riquadrature geometriche a sottili linee bianche con fascia nera sottostante. Sopra allo zoccolo, un'altra fascia (circa un metro d'altezza) a fondo bianco riquadrato con righe rosse e animato da vari motivi ornamentali, uccelli, anforette, fiori e frutta. Rimane soltanto visibile un piccolo ramo di ciliege.

Sopra a queste zone dipinte comincia la decorazione a stucco bianco, divisa in riquadri rettangolari ciascuno contornato da fascioline a palmette e ad anghiate eseguite con rara perfezione.

(1) MINUCIUS FELIX, *Octavius*, cap. 2.

Nella parete meridionale sono conservati dieci riquadri su due zone. Nella prima rimangono da sinistra a destra: un bustino di figura barbata (Dionysos?; ne resta solo il contorno); un tirso ornato di coroncine; un pilastro e una doppia siringa; un motivo floreale; un orso e due uccelli divisi da due rami di foglie e da un fiore; un bustino muliebre (resta solo il contorno). Nella zona superiore vediamo: una maschera virile di vecchio stilizzata; una scena sacrale (una donna sta davanti ad altari infiorati e sormontati da idoli; dietro è un tirso); motivo floreale entro un rombo; scena sacrale con figura virile davanti ad altari sormontati da idoli (tav. IV).

Nella parete opposta i riquadri sono meno conservati. Nel primo, a sinistra guardando, si vede una Menade (danzatrice) preceduta da figura virile (fig. 19). Del secondo quasi nulla rimane. Nel terzo una maschera identica a quella della parete opposta.

Anche la volta era decorata a stucco. Nei pochi cassettoni rimasti, si vedono eroti alati con fiaccola, maschere, motivi floreali, grifi.

È degna di rilievo la non comune finezza degli stucchi di questa tomba, che ce li fanno accostare a quelli più celebri della Farnesina, mentre si allontanano già assai da altri più tardi come quelli della basilica di Porta Maggiore.

C'è infatti in questi ancora quella certa secchezza di disegno e compostezza di composizione che caratterizza gli stucchi di età augustea e quelli della villa di Domiziano ad Albano, sicché l'esemplare ostiense acquista un raro e particolare interesse.

TOMBA 19. — Recinto in reticolato di cui si vede il muro verso la strada ad angoli tondi. A m. 1,20 d'altezza si sovrappone ad esso la fondazione di una tomba più tarda in mattoni.

Nel centro del reticolato è la seguente:

Iscrizione n. 19. Su lastra scorniciata di travertino (cm. 62 × 59; altezza lettere mm. 45).

C · VOLVSIVS · C · L ·
SALVIVS C · VOLVSIVS
C · L · HERACLEO ·
VOLVSIAS C · L · HERACLEA

TOMBA 20. — Se ne vede la facciata in reticolato divisa a zone da due fasce di quattro mattoni ciascuna. A metri uno dall'antico livello si sovrappone al muro originario la fondazione di una tomba superiore a mattoni.

Nella facciata di reticolato è la seguente:

Iscrizione n. 20. Su lastra scorniciata di travertino (cm. 62 × 58; altezza lettere mm. 45 e mm. 20).

SEX · AELIVS · SEX · L ·
SENO · PATRONVS
SEMPRONIA · D · L ·
AGHEMERIS · PATRON
SEX · SEMPRONIVS · SEX · O · L · NANVS (1)
FAVSTA · LIBERTA · SEMPRONIVS · SEX · O · L ·
SEX · SEMPRON · SEX · O · L · EVTVCVS · SABINVS
SEMPRONIA · SEX · O · L · ELPIS
SEMPRONIA · SEX · O · L · HILARA +
SEX · SEMPRONIVS · SEX · O · L · EPAPRODITVS
IN HOC · MONVMENTVM · HERES · NON
SEQVITVR · PRAETER · EOS · QVORVM
NOMINA · INSCRIPTA · SVNT

Accanto alla tomba descritta, ce n'è un'altra non esplorata neppure in facciata all'angolo della quale è stata però scoperta la seguente:

Iscrizione n. 20-bis. (Termine in travertino frammentato alla sommità; cm. 100 × 34; altezza lettere mm. 45).

P · CORNELIVS
P · L · EVEMERV IIII
ARIDIA · O · L
EVTAXIA
IN FRO P
XV IN AG
RO · P XX

Tombe sulla via cimiteriale.

Su questa via, che è all'incirca parallela alla Laurentina, e che è una via esclusivamente sepolcrale, si allineano a destra e a sinistra le tombe nn. 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31 (fig. 6).

TOMBA 21. — Recinto in reticolato conservato per circa m. 1,50 di altezza diviso in due vani da muro reticolato interno. Il secondo vano è occupato dalla fondazione a piloni di una tarda tomba al livello della città severiana (fig. 7).

Nell'interno del recinto, riempito di cocciame e da scarichi vari, nulla è stato trovato.

(1) La S è sul listello della cornice.

Il recinto non ha ingresso. Sulla facciata è la seguente:

Iscrizione n. 21. Su lastra di travertino scorniciata (cm. 131 × 60; altezza lettere mm. 70).

D · NONIVS · MAVRI · LIBERT
PHILOMVSVS · FECIT
SIBI · ET · SVIS
INFR · P · XV · INAGR · P · XX

IV 2505

TOMBA 22. — Grande recinto in reticolato con un ingresso verso la strada, molto basso, sormontato da un architrave liscio di travertino. Il recinto è occu-



Fig. 20. — Dipinto di una nicchia di tomba della metà del II secolo.

pato da un pozzo circolare che è forse coevo alla costruzione, e al pozzo si addossano i tre banchi in muratura di un triclinio intonacato di rosso.

Lo stesso intonaco a riquadri geometrici a linee bianche, forma lo zoccolo di due edicole addossate alla parete settentrionale del recinto. Una di queste edicole è in reticolato e conci di tufo, intonacata di rosso, l'altra in mattoni con lesene a vista, e di cui resta qualche dipinto (fig. 20).

Le altre pareti interne erano anch'esse rivestite di intonaco dipinto con figurazioni varie, a giudicare dalle tracce che ne rimangono verso l'angolo NO (zampe di animale ad unghia fessa) e dal grande dipinto ritrovato nel centro della parete meridionale. (È stato distaccato e trasportato al Museo Ostiense).

Si tratta di un dipinto di considerevole dimensioni (m. 2,40 × 1,70) con figure su due zone. Nella zona superiore, nel centro di un paesaggio caratterizzato da un albero e da alcuni arbusti è rappresentato un leone che tiene tra le zanne una testa di toro che esso sta divorando, e della quale è già stato staccato uno dei corni, caduto a terra (fig. 21).

Il realismo di questo pasto e il terrore che esso dovrebbe incutere si sono voluti accentuare a tal punto, che ne è risultata una figurazione che ha più del



Fig. 21. — Dipinto della tomba n. 22 di età non posteriore alla metà del II. secolo d. Cr.

grottesco che non del tragico, come del resto accade spesso quando ad una eccessiva vivacità del figurare non si accompagna la necessaria abilità artistica. Gli occhi grandemente aperti e cerchiati del leone e perfino l'aperto occhio a sguardo fisso nella testa del toro, entrambi rappresentati in un atteggiamento che oggi si direbbe fotografico, danno alla figurazione un aspetto grottesco che si accentua per la sorprendente ingenuità con cui sono resi alcuni dettagli: la irsuta criniera, i peli disegnati ad uno ad uno sulle zampe, il corno del toro che sta eretto sul terreno, la bocca del leone grondante di sangue che si sparge sull'erba segnata da una larga striscia rossa.

La figurazione superiore pare si completasse con rappresentazioni di altri animali, di uno dei quali si vedono le zampe, nell'angolo sinistro.

Al di sotto è invece una delle solite scene nilotiche con un'anitra, un pigmeo a cavallo di un'oca, una barchetta con due pigmei, uno dei quali urina nell'acqua, un cocodrillo (fig. 22).

Il dipinto pur nella ingenuità della sua esecuzione, è interessante per noi. E l'età a cui può risalire una pittura di tal genere ci sarebbe difficile precisare, se non si dovesse tener conto, che anche questa tomba come le altre deve essere stata abbandonata e riempita di cocciame poco dopo la metà del II secolo. Il dipinto non dovrebbe quindi essere posteriore a quest'epoca.



Fig. 22. — Particolare del dipinto con scena nilotica.

Il lato verso strada della tomba, conservata *in situ* la seguente:

Iscrizione n. 22. Su lastra di travertino (cm. 118 × 65; altezza lettere da mm. 80 a 40).

C · IVLIVS · C · ET · L · SERTORI · L · APELLA
 SEPVLCHEVRVM · INFERVNDI · HVMANDI · LEIBERTEIS
 LEIBERTABVSQVE · SVEIS · ET · LEIBERTORVM · LEIBERTEIS
 ET · C · IVLIO · CISSI · L · PAMPHILO · MENSORI · ET · A · TERENTIO
 A · L · NICOMEDI · DAT
 SEIQVIS · LEIBERTORVM · MEORVM · CONLEIBERTVM
 SVOM · AVT · EORVM · QVEM · QVEIS · S · S · INFERRI · PROHIBVERIT
 EIIPSI · QVI · PROHIBVERIT · EO · INFERVNDEI · IVS
 POTESTASQVE NE ESTO ·

TOMBA 23. — È un recinto a reticolato con un *monumentum* (come lo chiama l'iscrizione) nel centro (figg. 13-14).

Iscrizione n. 23. Su lastra di travertino scorniciata (cm. 119 × 65; altezza lettere mm. 75, 50, 30).

ATANIA · D · F · POLLA · MATER
 C · ATANIO · C · F · BASSO · PIO · PROBO
 PVDENTI · FILIO · SVO · DVLCISSIMO ·
 DE SVA · PEQVNIA · FECET · ET · SIBI · IIII
 IIIIIII HOC · MONVMENTVM · SIVE
 SEPVLCHEVRVM · HEREDES · NON · SEQVETVR · INFR · P · XXX · INAG P XXIV

Tale monumento è formato da un'area rettangolare (m. 3,70 × 3,34) limitata da pareti a mattoni, in cui sono inserite dieci colonnine in laterizio rivestite di stucco bianco; le quattro agli angoli sono trilobate.

Nel centro del monumento, che è conservato soltanto per cm. 30 di altezza, c'è un corpo rotondo in muratura rivestita di stucco bianco (una colonna?). Intorno a questo si sono trovate delle anfore, e in una delle anfore, un vaso di piombo con coperchio con dentro poche ceneri.

Il recinto è occupato da una tombetta anepigrafe a forma semicircolare sopra un basamento di muratura, addossato alla parete ovest.

È rivestita di intonaco rosso e contiene olle cinerarie.

Un'altra piccola tomba costituita da un basamento di muratura sormontato da un semicilindro con prospetto a timpano triangolare è sulla parete verso strada. Sull'intonaco rosso ci sono figurazioni mal conservate: un banchetto di bambini e sopra a questo una figura stante. A sinistra in alto, un'altra figura simile. Sull'intonaco rosso è dipinto in bianco il nome FELICVLA.

Sul prospetto della tombetta è inserita la seguente:

Iscrizione n. 23-a. Su lastrina marmorea (cm. 39 × 22; altezza lettere da mm. 30 a 20).

P · OSTIENSIS · COLONIAE
 LIBERTVS · ACVTVS
 PHILEROS · PVBLICVS
 CARTILIANVS

Abbiamo qui la menzione non troppo consueta di un liberto pubblico della città di Ostia.

TOMBA 24. — Recinto in reticolato (m. 5,70 × 4,20) conservato per circa un metro d'altezza. Nell'interno rimane traccia di un muro in reticolato di divisione del recinto in due vani. Non c'è traccia di porta.

Sulla facciata verso strada la seguente:

Iscrizione n. 24. Lastra di travertino scorniciata (cm. 76 × 53; altezza lettere mm. 50, 40).

19962

19962

SERGIA · A · L · HELENA
 SIBI · ET · SVSAE · PVBLICO
 ACILIANO · ET · FELICI ·
 VERNAE · SVO · ET · SERGIAE
 A · L · PAMPHILAE · DE · SVA
 PECVNIA · FECIT
 HOC · MONVMENTVM · HEREDEM
 NON · SEQVITVR IN R · P · XV · INAG · P · XX (1)

TOMBE 25-26. — Recinto in reticolato di m. 8,90 × 6,90, di cui per qualche metro è conservata l'altezza originale del muro a dosso stonato. L'interno è diviso in due vani da un muro a reticolato. Il muro di fondo non è visibile perchè nascosto dalla fondazione di tombe più tarde. La prima metà del recinto è occupata da alcune tombe a cassone, senza importanza. La seconda metà dalle fondazioni di una tomba di età Severiana.

La fronte su strada è unica, ma su questa ci sono due iscrizioni in corrispondenza della divisione del recinto in due vani.

Iscrizione n. 25. Lastra di travertino (cm. 72 × 36; altezza lettere mm. 40).

19962

19962

19962

L VOLVMNIVS · L · L · ACHIBAE
 CORNELIA · O · L · CHRESTE

Iscrizione n. 26. Lastra di travertino scorniciata e circondata da una fila di mattoni e di tufelli (cm. 69 × 40; altezza lettere mm. 40).

19962

19962

C · GEMINIVS · O · L · STABILIO
 BRVTIA · L · L · ALETHEA
 BRVTIA · C · ET · O · L · PRIMA
 C · GEMINIVS · C · L · PRIMVS

TOMBA 27. — Recinto in reticolato (m. 5,80 × 4,20) ad angoli tondi, tagliato all'altezza di m. 1,30 dalla fondazione della tomba superiore di età Severiana.

Sul prospetto verso strada, la seguente:

(1) L'ultima linea è incisa sul listello della cornice.

Iscrizione n. 27. Lastra di travertino scorniciata (cm. 57 × 65; altezza lettere mm. 45).

19962

19962

L · POBLICIVS · L · L ·
 DIODORVS · SIBI · ET
 L · POBLICIO · L · L ·
 DEMETRI · O · PATRON
 SVO
 INFPXV INAGRPXX



Fig. 23. — Figura di Ercole e del sacerdote sacrificante in un dipinto del III secolo d. Cr.

Nella tomba sovrastante alla estremità di due pareti convergenti di una tomba a camera nascosti da muratura a sacco furono poi rinvenuti i due dipinti illustrati dalle figure 23 e 24.

Su fondo bianco riquadrato da una fascia rossastra è rappresentata la figura nuda di Ercole barbato con clava e clamide poggiata sull'avambraccio sinistro. La mano destra regge un cantaro per uno dei manici. Innanzi ad esso una figura di sacerdote barbato rappresentato in dimensioni minori della divinità (meno della metà) con mantello scendente oltre il ginocchio, tiene in mano la cassetta dell'incenso che sta versando sopra un'aretta. Mentre la figura del dio è di color rosso cupo, quello del sacerdote è in bianco.

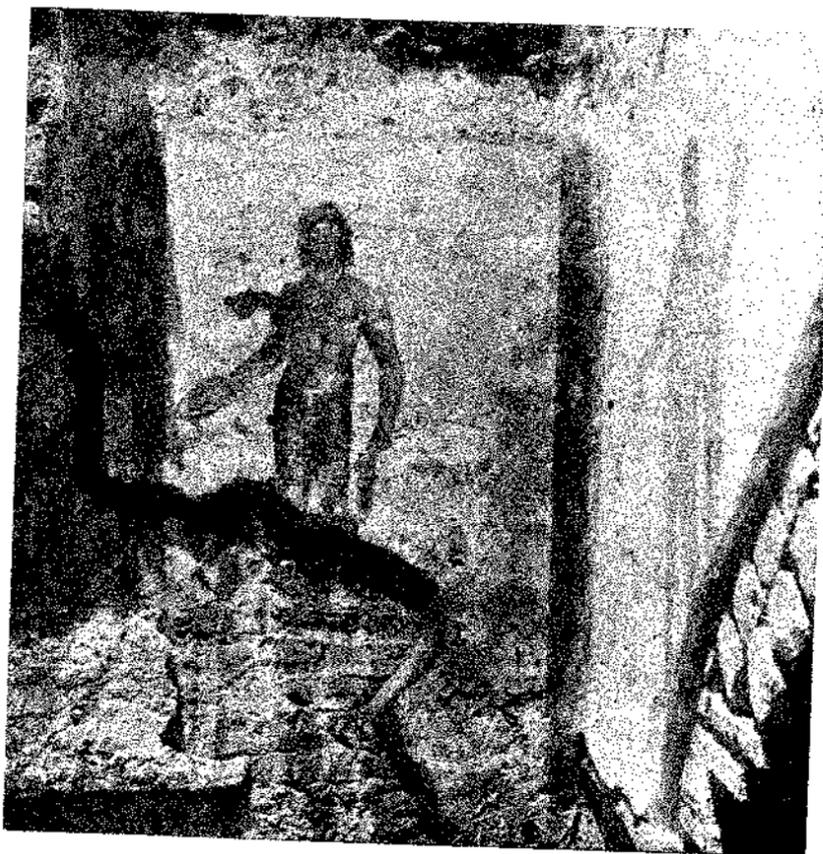


Fig. 24. - Raffigurazione di Mercurio sulle pareti di una tomba del III secolo d. Cr.

La pittura alquanto rozza e schematica, può farsi risalire, considerata anche la qualità della muratura su cui è applicata, alla metà circa del III secolo.

Più interessante è l'altra figura di un giovane nudo (color rosso cupo in fondo bianco) con abbondante capigliatura rappresentato di prospetto.

Tiene nella destra una patera e nella sinistra una borsa. Intorno al collo ha un *torques*. Si può identificare per un Apollo o meglio per un Mercurio, forse gallico, di cui conosciamo qualche esemplare con *torques* (cfr. Reinach, *Bronzes du cab. des med.*, p. 69).

TOMBA 28. — Recinto in reticolato (m. 4,30 di facciata) con angoli retti formati da tegole e mattoni.

All'altezza di m. 1,34 c'è una fila di tegoloni, sui quali poggia la fondazione della tomba superiore.

All'angolo destro un cippo di forma irregolare, di pietra basaltica contiene la seguente:

Iscrizione n. 28 (cm. 40 × 54; altezza lettere mm. 40). *Pl. 1533*

X
M
M

P · MANLIVS
P · L · ACIBA
LVCILIA · A · L
CHORINTIS ·
P · MANLIVS · P · P · L
IAMBVGAE

Nella tomba superiore nulla di notevole da segnalare.

TOMBA 29. — La facciata sulla strada (m. 4,30) è a mattoni gialli con due lesene agli angoli, e altre due di minore altezza sormontate da una cuspide trian-

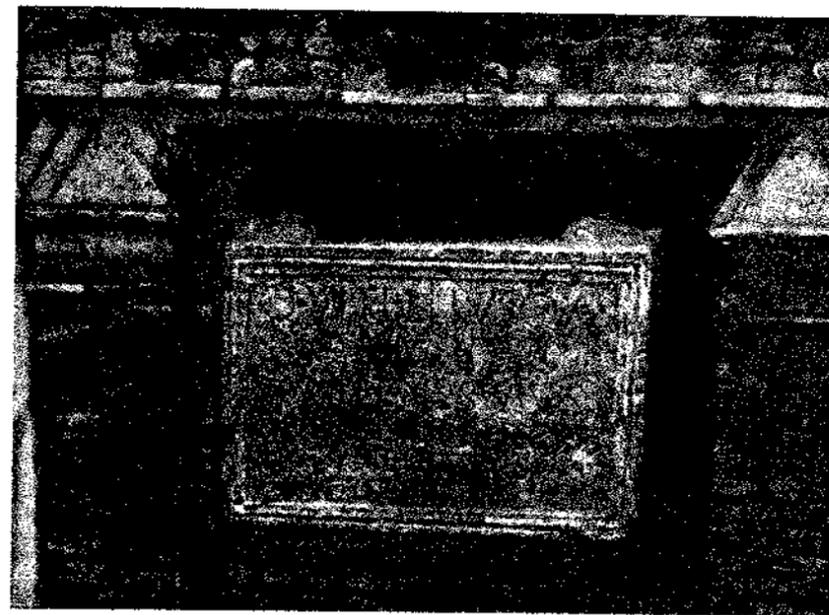


Fig. 25. - Lapide sepolcrale in travertino tra due lesene in laterizio.

golare entro cui è la lastra con la iscrizione. Al lato sinistro è rilevato in laterizio un archipendolo. La cornice di coronamento, formata da mensoline in cotto, è stata rotta, quando sulla tomba è stata elevata la superiore in laterizio. La soglia della tomba superiore è a m. 2,70 dal livello primitivo (fig. 25).

Nell'interno la tomba primitiva, molto rimaneggiata, conserva un banco in muratura (cm. 46 di altezza) con fori contenenti vasi in cotto a coperchio, con ceneri.

Nel centro del banco si eleva una nicchia semicircolare. La parete cui è addossato questo bancone, ha intonaco bianco con leggere architetture e uccellini.

Un'altra edicola si appoggia alla parete meridionale.

Questa è intonacata all'esterno con fondo rosso e giallo, su cui sono dipinte grandi foglie lanceolate. Sul frontespizio della nicchia è dipinta una figura virile munita di un bastoncino col quale tocca un grande dolio che gli sta davanti (fig. 26).



Fig. 26. — Dipinto in una nicchia dalla tomba (il *saggiatore* di anfore).

Si tratta quindi di un negoziante di olio che dal suono prodotto dal tocco dell'asta sul vaso, rileva la maggiore o minore quantità di liquido che contiene. Nella parte superiore della nicchia era dipinto, a giudicare dal poco che ne resta, un banchetto funerario. Addossata alla parete di facciata è una tomba a casone. Non risulta dove fosse la porta d'ingresso alla tomba.

Sulla facciata è *in situ*, come ho detto, la seguente:

Iscrizione n. 29. Lastra scorniciata di travertino (cm. 88 × 50; altezza lettere mm. da 70 a 30).

Q · VITELLIVS · Q · A ·

Q · L · AMPHIO

IVNIA · CN · L · SVAVIS

ET · VITELLIA · Q · A · L · SECVNDA

SIBI · ET · SVIS

TOMBA 30. — È una tomba a cella (m. 3,60 di facciata) costruita in reticolato con basamento in mattoni. Una piccola porta incorniciata di travertino, si trova a un livello di poco più alto di quello delle tombe contigue.

Nell'interno la cella ha un *triclinium* di cui resta un bancone; le pareti sono occupate da nicchiette semicircolari interrotte nel centro della parete di fondo da una edicoletta mal conservata.

Oltre ad alcuni resti di intonaco rosso e bianco, e la mancanza di ogni iscrizione, non c'è altro da segnalare.

TOMBA 31. — È una tomba a cella, di cui la facciata rimane sotto l'autostrada Roma-Lido, ed è stata quindi impossibile riconoscerla totalmente. Il fianco occidentale sulla via sepolcrale è costruito in reticolato con pilastro d'angolo in mattoni rossi arrotati, con un tipo di costruzione che ci riporta ad età Adrianea.

La cella è coperta di volta a botte e le pareti sono intonacate, ma di questo intonaco restano ben poche tracce. Furono trovati forse in questa tomba i due dipinti di un convito e del carico di una nave ora alla Biblioteca Vaticana (vedi sotto).

Si è invece trovato, rovesciato entro la nicchia centrale della parete est, un cippo marmoreo con la seguente:

Iscrizione n. 31 (cm. 83 × 38 × 29; altezza lettere da mm. 30 a 26).

DIS MANIBVS
SACRVM
AVCTVS · AVGVSTI
LIBERTVS
POMPONIAE
SYMPOSIVM
OPTIMAE
CONIVGI
ET · SIBI

TOMBE 32, 33, 34. — Le due tombe a cella 32 e 33 erano le sole che fossero conosciute nel sepolcreto. Scavate da C. L. Visconti nel 1865, e rinterrate per i molti anni di abbandono, esse furono di nuovo esplorate e liberate dai rovi, dal Vaglieri nel 1910. E di nuovo oggi sono state consolidate e definitivamente sistemate.

Il Visconti scoprì veramente quattro tombe, le quali si designavano col nome di tombe dei Claudi nome che invece conviene soltanto alla tomba n. 32. Per quanto le indicazioni che abbiamo di tale scoperta siano vaghe, io riterrei che quelle quattro tombe, che è da supporre formassero un gruppo, debbano identificarsi con le tombe nn. 31, 32, 33, 34 della nostra pianta.

Le quattro tombe sono infatti contigue e molto simili tra loro. Le due, nn. 32 e 33, sono anzi gemelle e fronteggiano una grande area, una specie di piazzale, occupato da altre tombe. La 32 è a forma quadrata, con cella coperta a volta, preceduta da vestibolo e con piano superiore di cui rimane la scala e

il pavimento in opera spicata. All'esterno è costruita in reticolato con legamenti di embrici a conci di tufo. In alto è la cornice, sotto la quale corre una elegante fascia ornamentale a disegno geometrico di tufo rosso e mattoni.

Una simile cornice contorna l'iscrizione *C. I. L.*, XIV, 482, che fu asportata.

Ai lati della iscrizione sono *in situ* due falli con zampe di uccello ed ali, scolpiti in tavoletta di terracotta.

All'angolo di questa tomba è un vano rettangolare (m. 2,15 × 3,20) della altezza di m. 1,50 in cui si deve riconoscere un *ustrinum* simile agli altri già ricordati (fig. 15).

Si entra nella tomba per una piccola porticina in un vestibolo in cui è una nicchia e una doppia fila di ollari. Una grande apertura ad arco mette nella cella in cui è un triclinio, e nella parete di fondo una nicchia con cupoletta a conchiglia. All'ingresso dell'arco stanno ancora a posto su due piedistalli di muratura due cinerari marmorei quadrati con le iscrizioni *C. I. L.*, XIV, 486 e 487. Altre iscrizioni di servi di Claudio sono state ivi trovate (cfr. *C. I. L.*, XIV, 483 sgg.), donde il nome dato al gruppo di tombe a questa vicine.

In questa tomba non furono trovati dipinti (1).

La tomba successiva n. 33, dalla stessa forma e disposizione della n. 32, è quella che viene designata dal Visconti col nome di *Sepolcro di Orfeo agli Inferi*, dal dipinto di qui distaccato ed ora nel Museo Laterano. Esso si trovava nella parete sinistra al di sopra di una fila di loculi (2).

Non identificate erano fino ad oggi, come ho detto, due altre tombe scoperte dal Visconti, una delle quali, dalle iscrizioni rinvenute (*C.* 469 e 708) si denomina dei Caecili, e in cui fu trovato un dipinto rappresentante il ratto di Proserpina e una scena di tragedia ora al Laterano (3); e un'altra, a quanto sembra senza iscrizione, in cui si trovarono, dipinti con una scena di convito e con il carico di una nave, ora nella Biblioteca Vaticana (4).

Il sepolcreto dei Caecili ritengo sia identificabile con la tomba n. 34, e l'altro col n. 31 già descritto, per il fatto che i dipinti del banchetto e del carico della nave furono trovati « sotto una imbiancatura posteriore » (5), imbiancatura di cui nell'intonaco oggi rimasto nella tomba 31 si rinviene infatti qualche traccia.

Le cosiddette tombe dei Claudii scoperte dal Visconti sarebbero dunque, la 31 con il cippo marmoreo di un *Auctus, Augusti libertus*; e con i dipinti del

(1) Di queste tombe dei Claudii dà notizia C. L. VISCONTI in *Ann. Inst.*, 1866, pp. 292-307 e nella descrizione di tali sepolcri fatta da A. PELLEGRINI, nell'opera: *Le scienze e le arti sotto il Pontificato di Pio IX*, Roma, 1860, con interessanti vedute degli interni di essi. La descrizione delle tombe nn. 32 e 33 è data anche dal PASCHETTO, *Ostia*, p. 462 sgg.

(2) Ciò risulta nell'articolo citato dal PELLEGRINI. Per il dipinto cfr. HELBIG, *Fuehrer* 3, n. 1252.

(3) HELBIG, op. cit., nn. 1228-39.

(4) NOGARA, *Le nozze Aldobrandini*, 63 sgg.

(5) Tale cenno è contenuto nell'opera: *Le scienze e le Arti sotto il Pontificato di Pio IX*, Roma, 1860, nelle descrizioni dei sepolcri dei Claudii fatta da A. PELLEGRINI.

banchetto e del carico di una nave; la 32 dei servi di Claudio, (senza dipinto); la 33 col dipinto di Orfeo; la 34 dei Caecili col dipinto del ratto di Proserpina.

TOMBA 34. — È una tomba posta attualmente all'angolo dell'area sepolcrale con l'autostrada sotto la quale viene a trovarsi il lato sud della tomba stessa che non si è quindi potuto scoprire.

È costruita con legature a mattoni e una cornice superiore in parte spezzata.

L'ingresso dovette essere, almeno originariamente, sul lato est dove si conserva la cornice della iscrizione non più trovata a posto (forse, come ho detto, dei Caecili) e una tabella rettangolare di tufo con un rilievo (cm. 24 × 33 forse una barca) del tutto corroso.

Nell'interno ha forma simile alle tombe nn. 32 e 33. Nel vestibolo ci sono una tomba a cassone e tre edicolette con ollari nelle quali sono tracce di pittura. La cella coperta con volta a botte ha pareti in reticolato senza intonaco (asportato con i dipinti di Proserpina e una scena di tragedia) e conserva intatto il triclinio centrale, e le nicchiette semicircolari alle pareti. Una scaletta conduce alla terrazza superiore.

Ai piedi della scala è un grande dolio.

È da notare che verso il piazzale la tomba n. 34 ora descritta è unita ad altra piccola che conserva in facciata murature di tre epoche diverse. Un reticolato con angoli arrotondati di mattoni. Un secondo reticolato sovrapposto al primo con cunei di tufo più grossi e infine sopra questo la fondazione e parte della facciata laterizia della tomba di età severiana di cui si conserva la soglia in travertino a circa m. 2,50 dal livello primitivo (fig. 16).

TOMBE 35, 36, 37, 38. — È un gruppetto di tombe a cassone costruite in muratura sul piazzale, di varia forma e misura intonacate in rosso. La 37 è una tomba bisoma con fronte unica (fig. 8).

Sono tutte contraddistinte dalle seguenti iscrizioni:

Iscrizione n. 35. Lastra marmorea (cm. 35 × 35; altezza lettere mm. 55).

CLOELIAE
HYPORAE
BENE-MERENTI
EPAGATHVS · ET · FELIX
VIXIT · ANN · XXIIX

Iscrizione n. 36. Lastrina marmorea (cm. 27 × 18; altezza lettere mm. 25).

PLATONI · CAESARIS
DIETARCHAE
FECIT
OLYMPICVS · VILIC
ET · ILVS

Iscrizione n. 37. Lastra marmorea (cm. 62 × 39; altezza lettere mm. 30, 35)

CLAVDIA · CHRESTE

VIX · A · III · M · VI · D · XV

H · N · VIII

CLAVDIA · AMABILIS

VIX · A · III · M · VI · D · XX

H · N · VIII · GEMELLAE

IN · FR · P · X · IN · AGR · P · X

Sopra questa iscrizione l'intonaco bianco conserva lettere graffite che non ho potuto decifrare.

Iscrizione n. 38. Lastrina marmorea (cm. 40 × 32; altezza delle lettere mm. 40, 25).

DIS · MANIBVS

GENEMAE · ET · CARPOTROPO

FILIO · EIVS

FECIT · BLASTVS · METROBI

TOMBA 39. — È una edicola isolata, formata da un alto basamento in laterizio, entro cui sono nove ollari di terracotta, e da una volticella con frontespizio triangolare.

Nella volta e nelle pareti sono dipinti su fondo bianco e azzurro, a destra un pavone e un pappagallo verde, a sinistra un giovane seduto a banchetto e dietro a lui un amorino alato: sopra uccelli e festoni. Nel centro della volticella un uccello (airone) ad ali spiegate.

L'iscrizione superiore entro cornice di mattoni manca. È conservata invece nel basamento la seguente:

Iscrizione n. 39. Lastra marmorea scorniciata (cm. 53 × 39; altezza lettere mm. 30).

Q · HORDEONIVS · DIOSCVRIDES

SIBI · ET · VXORI · SVAE

TITIAE · O · L · HILARAE

Q · H · THEODOTO

Q · H · Q · L · PAMPHILO

Q · H · Q · L · EPICOMO

SEX · TITIO · SOSIGENI · SEX · TITIO · O · L ·

MENAE · ET · TITIAE · O · L · OPTATAE

TOMBA 40. — È un recinto in reticolato di forma rotonda (diametro m. 1,75) isolato. Vi sono state trovate dentro due anfore, e una nel muro. È quasi a fior di terra. L'iscrizione manca.

TOMBE 41, 43, 44. — Sono recinti in reticolato, contigui, con angoli a conci di tufo, e sono perfettamente conservati nella loro altezza originale (m. 2,16 dalla fondazione) sicchè si possono vedere le superfici tondeggianti dei muri; la tomba n. 43 conserva anche una piccola parte dei pinnacoli originali agli angoli del recinto, uno di forma rotonda l'altro quadrato.

La tomba n. 44 sembra un'aggiunta alla tomba n. 41, dalla quale è divisa nell'interno mediante un muro a reticolato.

L'iscrizione in facciata è sulla tomba n. 44, mentre all'angolo sinistro della 44 e all'angolo destro della 41 ci sono due cippi identici che ripetono lo stesso nome. Le due tombe erano dunque originalmente di un solo proprietario.

La tomba n. 43 è occupata nell'interno da una edicola a tetto spiovente e da altre tombette senza importanza. Due pareti interne sono in laterizio. Sulla parete settentrionale non scoperta, poggiano le fondazioni del tardo muro di cinta del sepolcreto a grossi tasselli di reticolato.

Iscrizione n. 44. Lastra marmorea (cm. 70 × 38; altezza lettere mm. 40).

L · VOLVSIVS · L · L · NICEPHOR

L · VOLVSIVS · L · L · ANTIOCHVS

VOLVSI · L · L · PHILEMATIV

SCANTIA · M · L · SALVIA · M ·

CAELIA · O · L · ANDROMACHA · F

L · VOLVSIVS · L · L · QVARTIO

Iscrizioni n. 44-a e b. Su due cippi di travertino agli angoli della tomba 44 (cm. 63 × 39; altezza lettere mm. 70, 50).

L · VOLVSI

NICEPORI

TOMBA 42. — È una edicola a tetto spiovente appoggiata all'angolo formato dalle tomben n. 41, 43. Contiene cinerari. L'iscrizione è la seguente:

Iscrizione n. 42. Lastra marmorea (cm. 30 × 21; altezza lettere mm. 25).

C · CORNELIVS · C · L

LVCRIO

CORNELIA · C · L ·

SAMERA

C · CORNELIS · C · L ·

PRIMIGENIVS

CORNELIA · C · L

CHARIS

TOMBA 45. — Sono due piccole tombe costituite da edicolette, assai poco alte, contenenti cinerari e senza iscrizioni.

TOMBE 46, 47, 48, 49. — Sono tombe a recinto in reticolato.

La 46 ha una porta incorniciata di travertino ma aperta in età più tarda.

Nell'interno una tombetta ad edicola e una a cassone con la seguente:

Iscrizione n. 46. Lastrina marmorea (cm. 28,6 × 22,7).

HERENNIA · D · F · RVFA ·
SIBI · ET · SVEIS
C · TVTILIVS · C · C · L · PLOCANIVS
FELICIO
IN FR · P · XX IN · AG · P · XXV

La 47 contiene nell'interno anfore con ceneri.

La 48 che fa angolo nel piazzale conserva la seguente:

Iscrizione n. 48. Lastra di travertino scorniciata (cm. 90 × 55; altezza lettere mm. 30, 40).

COMINIA · P · L · EPIGENIA
MONVMENT · FEC · D · S · P · SIBI · ET
PATRONO · SVO
P · COMINIO · P · L · ARTEMAE
OLITO · R ET · METHENI · L ·
IN · FRPXVI IN · AGR · P · XXVS

TOMBA 49. — Recinto con muro di divisione interno conservato soltanto per cm. 20 d'altezza. Nell'interno il terreno era sparso di ceneri e frammenti di ossa combuste.

TOMBA 50. — A cassone infossato nel terreno e appoggiato alla 49.

TOMBA 51. — Tomba tarda con basamento di muratura sostenente una volticella. È appoggiata al muro di cinta del piazzale.

Iscrizione n. 51. Su lastrina marmorea (cm. 35 × 29).

D · M
FRVCTVOSI
V · M · V · D · XX
PARENTES
FILIO · DVLCISS

Le tombe dal n. 32 al n. 51 occupano il piazzale circondato da un muro a reticolato.

Le scoperte e le esplorazioni di cui ho qui riferito, hanno dato la conoscenza del sepolcreto ostiense sulla Via Laurentina, in migliore stato di conservazione che non sia quello sulla Via Ostiense.

GUIDO CALZA.

REGIONE IV (SAMNIVM).

VIII. — SERINO. — *L'acquedotto romano della Campania: « Fontis Augustei Aquaeductus »* (Tav. V).

Il prof. Salvatore Pescatori, direttore del Museo Provinciale di Avellino, segnalava alla R. Soprintendenza alle Antichità della Campania e del Molise, la scoperta di una lapide antica nel territorio del comune di Serino.

Recatomi sopra luogo per incarico dell'illustre Soprintendente prof. Maiuri, accertai che la lapide — rimossa intanto dal sito del trovamento e custodita temporaneamente nel cortile del Municipio di Serino — era tornata a luce nella vallata del Sabato, presso la sorgente Acquaro dalla quale traeva origine, come vedremo, il celebre acquedotto romano della Campania. E a quest'antica opera pubblica si riferiva l'iscrizione incisa sulla pietra.

La scoperta era avvenuta in occasione dell'ampio sbancamento che si andava eseguendo intorno alla predetta sorgente, destinata ad esser convogliata nell'attuale acquedotto di Napoli. Risolte infatti le questioni che in un primo tempo avevano impedito l'allacciamento al moderno acquedotto di Serino delle sorgenti Acquaro e Pelosi — questioni che nell'interesse dell'Irpinia furono sostenute in Parlamento dal compianto mio zio on. prof. Francesco Paolo Sgobbo (1) — la sorgente Acquaro è recentemente tornata ad alimentare Napoli dopo secoli di abbandono.

Il moderno acquedotto di Napoli, inaugurato nel 1885, aveva infatti finora utilizzate, delle sorgenti di Serino, soltanto le sorgive Urciuoli che sgorgano più a valle dell'Acquaro, oltre S. Michele di Serino, e che in età romana erano invece condotte ad Abellinum e a Beneventum, a mezzo di uno speciale acquedotto (2) completamente distinto da quello che per l'approvvigionamento idrico della Campania utilizzava la sorgente Acquaro.

L'epigrafe è incisa su di una lastra di marmo cipollino, alta m. 1,86, larga m. 0,86 e spessa m. 0,17. L'altezza delle lettere è in media di mm. 70 per le ll. 1-9, mm. 50 per le ll. 10-14, mm. 40 per le ll. 15-18, mm. 30 per la l. 19, e nuovamente mm. 40 per le restanti linee.

Il margine superiore della lapide ed il sinistro sono tagliati regolarmente; in basso e più ancora a destra, invece, i margini della lastra vanno ampliandosi

(1) On. FRANCESCO PAOLO SGOBBO in *Atti Parlamentari*, 1920.

(2) Preziose notizie su questo importante acquedotto romano e un grafico del percorso, sono nell'opera della SOCIETÀ VENETA PER IMPRESE E COSTRUZIONI PUBBLICHE, *Acquedotto di Napoli*. Bassano, 1883, p. 2 sgg. e p. 53, fig. 28.

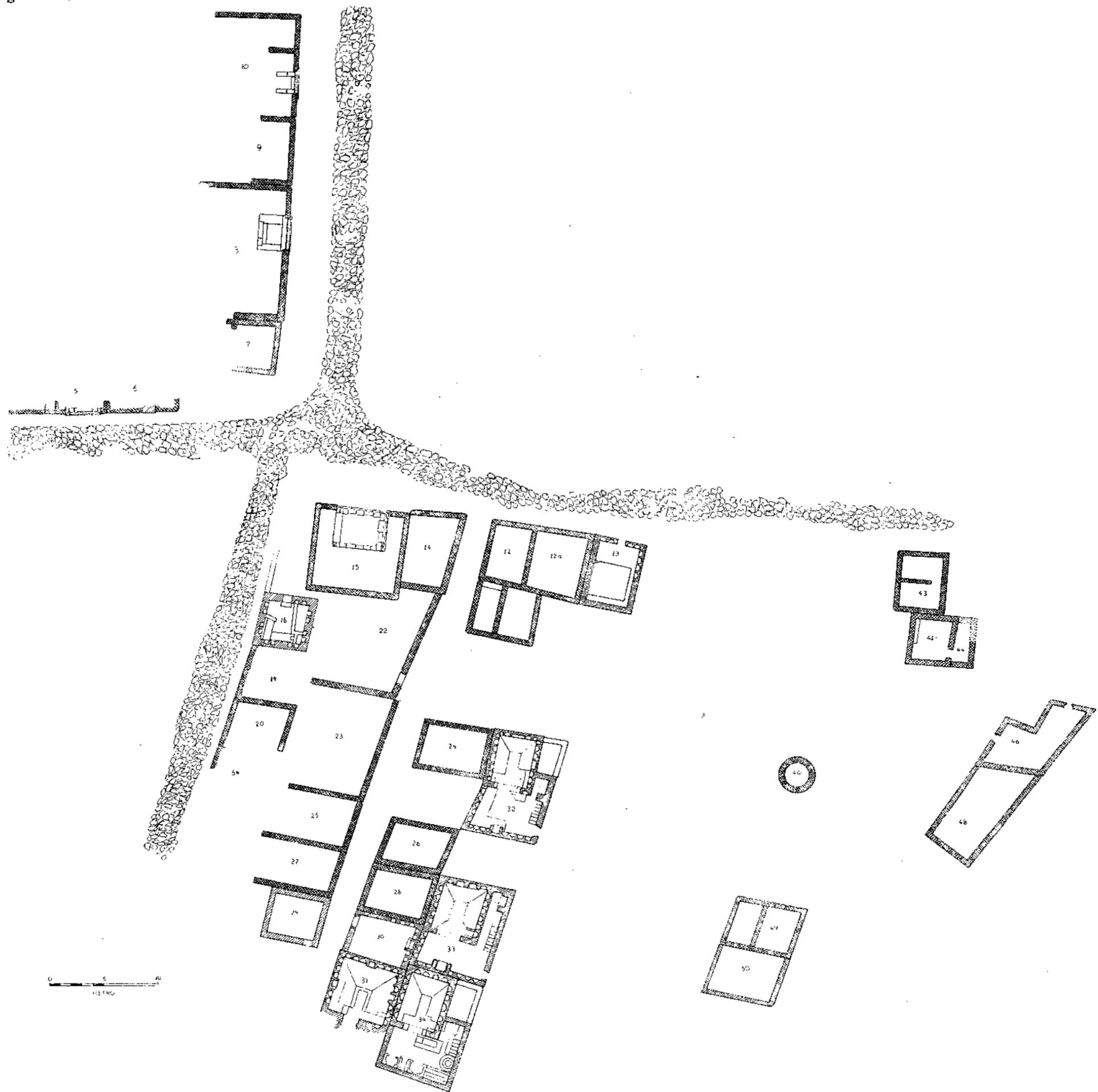
ILLYRICVM.

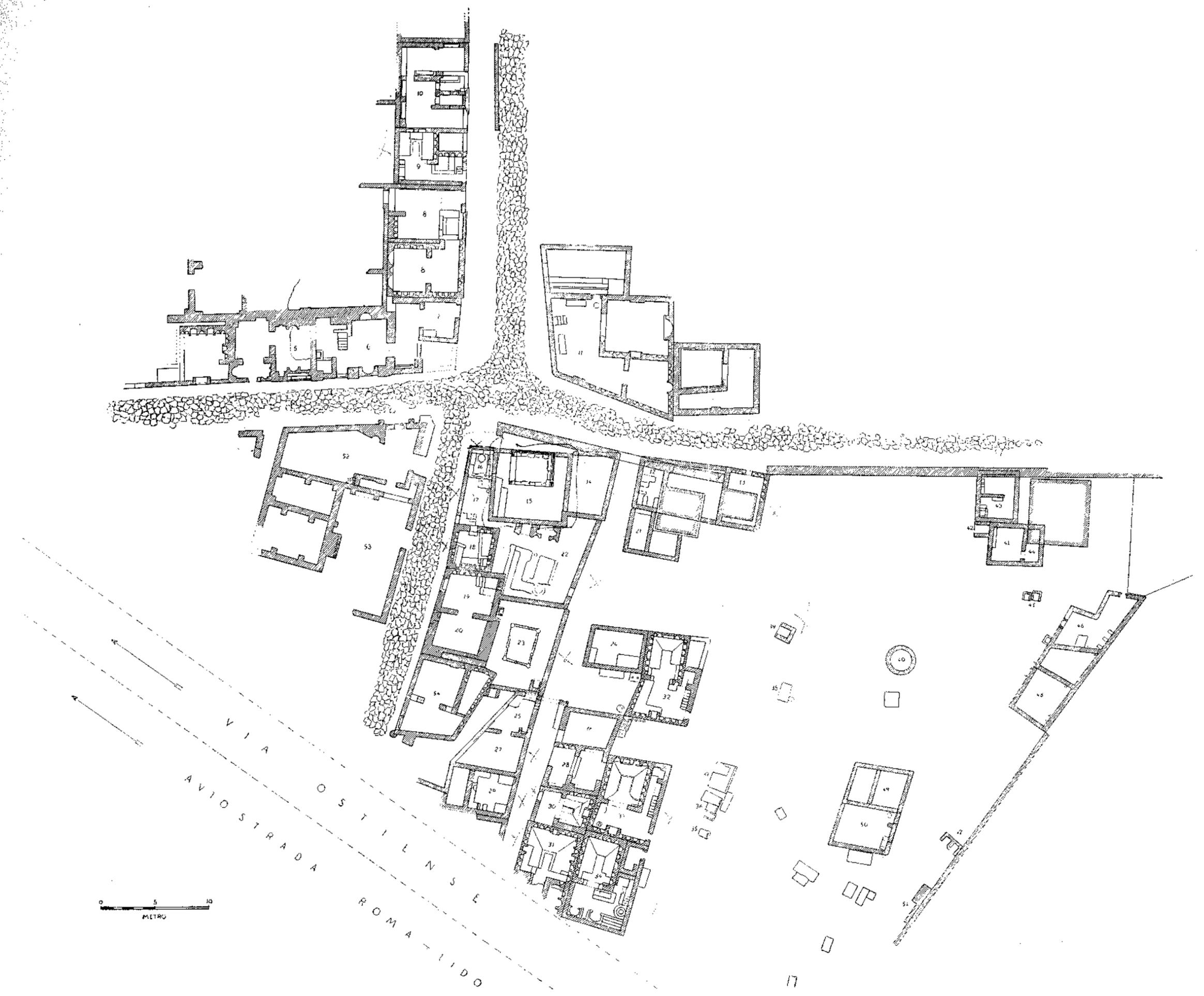
di dell'isola già da gran tempo,
re alla scienza, non sembra

nianza della bassa romanità,
lungata dal Cristianesimo ed
dove fu trovata, notevolmente
ra intensità della popolazione
esente sfruttate in prevalenza

ridi il rifiorire della vita e del
rafo del bassorilievo cristiano
tiva chiesetta di S. Pietro, e
o di Zara - è stato apposto
ristinato titolo di S. Pietro,
ha ideata e costruita sulla

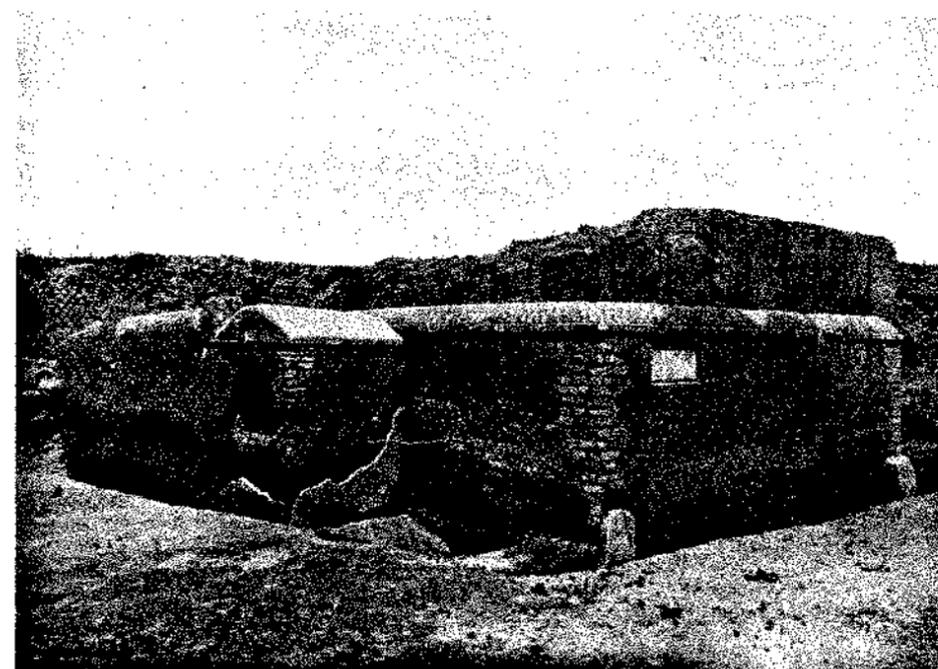
EDOARDO GALLI.







Via Cimiteriale parallela alla Laurentina.



Recinto sepolcrale a cielo aperto conservato nella sua altezza originaria.

OSTIA - Sepolcreto della Via Laurentina.



OSTIA - Sepolcreto della Via Laurentina.
Decorazioni in stucco.